

IL TEVERE NEL RINASCIMENTO

Da Ponte Sisto a San Giovanni dei Fiorentini

L'esistenza del Tevere era stato uno dei motivi della fondazione di Roma in questo sito e fino alla seconda metà dell'Ottocento il Tevere fu anche l'arteria più vitale della città¹. In età imperiale era stato contraddistinto da ponti grandiosi, templi, mausolei imperiali, ville, e l'isola Tiberina era stata addirittura trasformata in una nave. Nel medioevo, quando la maggior parte degli acquedotti erano dismessi, il fiume era diventato anche la principale risorsa idrica della città. Allo stesso tempo le periodiche inondazioni minacciavano interi quartieri e non per caso chiese e monasteri furono costruiti preferibilmente in posizione più alta. Forse il primo papa che incluse il Tevere in maniera programmatica nel suo piano edilizio fu il ligure Sisto IV della Rovere (1471-1484) che non solo costruì Ponte Sisto e prolungò la via Sistina da piazza di Ponte alla Ripetta, ma ricostruì anche l'ospedale di Santo Spirito lungo il fiume e Santa Maria del Popolo. Non per caso questi spiccano dalla pianta di Roma conservata a Mantova, la prima dove il Tevere è rappresentato come spina dorsale e arteria primaria della città (figg. 1; 2, nn. 1, 11, 35, 55)².

Poco dopo il cardinale Alessandro Farnese, futuro papa Paolo III, cominciò a interessarsi al fiume e alle sue due rive³. Nato nel 1468 forse a ovest del lago di Bolsena, allievo di Pomponio Leto e da giovane frequentatore della cerchia fiorentina di Lorenzo de' Medici, egli conobbe senz'altro le descrizioni degli autori antichi della vita in villa. Era proprie-

¹ C. D'ONOFRIO, *Il Tevere e Roma*, Roma, Bozzi, 1970; B. BRIZZI, *Il Tevere: un secolo di immagini*, Roma, Colombo, 1989; G. SIMONCINI, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Quattrocento. I. Topografia e urbanistica da Bonifacio IX ad Alessandro VI*; vol. 2: *Funzioni urbane e tipologie edilizie*, Firenze, Olschki, 2004; C.L. FROMMEL, *La storia*, in *Il Palazzo Alberini a Roma*, a cura di C.L. Frommel, Roma, A.G. Rinascimento, 2009, pp. 1-15.

² M. BEVILACQUA, *Anonimo, Panorama di Roma, databile al 1538 ca. (da un prototipo dell'ultimo quarto del sec. XV)*, in *Roma veduta. Disegni e stampe panoramiche della città dal XV al XIX secolo*. Catalogo della mostra, Roma, settembre 2000-gennaio 2001, a cura di M. Gori Sassoli, Roma, Artemide, 2000, p. 136.

³ C.L. FROMMEL, *Sangallo et Michel-Ange (1513-1550)*, in A. CHASTEL, *Le palais Farnèse*, Roma, École Française de Rome, 1981, vol. 1, pp. 127-159.



Fig. 1 - Anonimo del 1490 c., *Pianta di Roma*, dettaglio; Mantova, Palazzo Ducale.

tario del castello di Capodimonte al lago di Bolsena che già era stato elogiato da Pio II: «Pontifex cum fuit ocium, per vicina nemora vectus, placidas captavit auras, et propinqua lustravit loca, et nunc terra, nunc aqua fecit iter»⁴. Verso il 1511-1512 Alessandro incaricò Antonio da Sangallo il Giovane di aggiungere alla rocca ottagonale una breve ala d'entrata aperta in una loggia sul lago. Sembra che la sua sensibilità per la natura e per l'acqua abbia influito anche la scelta della sua residenza romana alla riva sinistra del Tevere nel 1495: «palatium [...] cum horto magno retro ipsum reclaustro [...] necnon cum quadam turri et hortulo positus in ripa fluminis, via mediante» (figg. 2, n. 13; 3-4)⁵. Negli stessi anni egli compra sull'altra sponda del Tevere una vigna che si estende fino a via della Lungara, alle mura Aureliane e alla futura Farnesina di Agostino Chigi e che egli in pochi minuti può raggiungere dal suo palazzo con la barca (figg. 2, nn. 2, 3; 3-4). Facendo regolarizzare il primo tratto di via della Lungara, Alessandro VI Borgia (1492-1503) aveva pensato sicuramente anche al fratello della sua bella amante. La sua casa trasteverina era, infatti, la prima costruita sul nuovo tracciato e sopravvive in forma leggermente cambiata⁶. Il suo lato orientale è però irregolare e modesto e benché si apre verso il Tevere, la sua disposizione tiene ancora poco conto del panorama eccezionale.

Sotto Giulio II della Rovere (1503-1513) il rischio di vivere fuori le mura cittadine era notevolmente diminuito e il papa sembra aver incoraggiato due tra i più eminenti e ricchi membri della sua corte di seguire l'esempio del cardinale Farnese. Di fronte alla casa di quest'ultimo, Raffaele Riario, come cardinale camerlengo responsabile delle rete viaria, costruì un largo palazzo suburbano con vasti giardini che si estendevano fino al Gianicolo (figg. 2, n. 4; 3-4). E appena sicuro del favore del nuovo papa e della gestione delle miniere dell'allume di Tolfa, la principale fonte della sua immensa ricchezza, Agostino Chigi decise all'inizio del 1505 di erigersi accanto alla vigna del Farnese una residenza per tutto l'anno (figg. 2, n. 5; 3, 5)⁷. Combinando le comodità di un palazzo urbano con i piaceri di una villa suburbana il giovane Baldassarre Peruzzi seguì la descrizione albertiana⁸ e durante i lavori deve aver scoperto uno dei pochi resti di una villa romana costruita ai bordi del Tevere⁹.

La Farnesina era la prima residenza romana ad essere staccata dalla strada e, a differenza delle case dei cardinali Farnese e Riario, a dialogare con le sue due logge

⁴ F.E. KELLER, *Zum Villenleben und Villenbau am römischen Hof der Farnese Kunstgeschichtliche Untersuchung der Zeugnisse bei Annibal Caro*, Berlin, Freie Universität, Diss., 1980, pp. 22-25; U. PANNUCCI, *I castelli di Bisenzio e di Capodimonte dal Medioevo ad oggi: cronistoria*, Viterbo, Agnesotti, 1976.

⁵ C.L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen, Wasmuth, 1973, vol. 2, p. 103.

⁶ C.L. FROMMEL, *Die Farnesina und Peruzzis architektonisches Frühwerk*, Berlin, De Gruyter, 1961, pp. 102-103.

⁷ C.L. FROMMEL, *La Villa Farnesina a Roma*, Modena, Panini, 2003.

⁸ L.B. ALBERTI, *L'architettura (De re aedificatoria)*, a cura di P. Portoghesi, Milano, Il Polifilo, 1966, pp. 788-789 (fol 9r).

⁹ M. DE VOS, *I monumenti rinvenuti nel giardino della villa rinascimentale di Agostino Chigi: la villa romana della Farnesina*, in C.L. FROMMEL, *La Villa Farnesina*, cit., pp. 155-162.



Fig. 2 - Giovan Battista Nolli, *Pianta di Roma*, 1748, dettaglio con lista topografica, rielaborazione di Michela Lucci.

1. Ponte Sisto
2. Via della Lungara
3. Vigna Farnese
4. Palazzo Riario-Corsini
5. Farnesina
6. San Jacopo in Settegnano
7. Palazzo Adimari Salviati
8. Villa Turini Lante
9. Porta Santo Spirito
10. Ponte Trionfale
11. Ospedale Santo Spirito in Sassia
12. Palazzo Capodiferro Spada
13. Palazzo Farnese
14. Palazzo Ceci Falconieri
15. Sant'Eligio degli Orefici
16. Via Giulia
17. Palazzo dei Tribunali
18. Palazzo Sforza Cesarini
19. Palazzo Sacchetti (Leno, Sangallo, Ricci)
20. Casa di Sangallo
21. Sito di Raffaello
22. San Giovanni dei Fiorentini
23. Castel Sant'Angelo
24. Ponte Sant'Angelo
25. Palazzo Altoviti: parte tardo-quattrocentesca con loggia bramantesca
26. Palazzo Altoviti, ala principale
27. Piazza di Ponte
28. Casa Bonadies
29. Santi Celso e Giuliano
30. Via del Banco di Santo Spirito
31. Palazzo Alberini
32. Zecca (Banco di Santo Spirito)
33. Prigioni di Tor di Nona
34. Palazzo Cientolini
35. Via Sistina
36. Palazzo Caetani (Carvajal, Pio da Carpi)
37. Santa Maria in Posterula
38. Palazzo Martelli
39. Palazzo De Romanis (Ulisse Lanciarini da Fano?)
40. Santa Lucia della Tinta
41. Torre di Raffaello
42. Sito di Baldassarre Turini
43. Piazza Nicosia
44. Palazzo di Aldobrandino Orsini, vescovo di Nicosia
45. Palazzo Balami Galitzin
46. Palazzo Borghese (Cibo, Chigi, Farnese, del Giglio)
47. Palazzo Baschenis (Palazzo di Rodrigo Borgia e Ascanio Sforza, Palazzetto Borghese)
48. Ripetta, Via Ripetta
49. San Rocco
50. Mausoleo di Augusto
51. Casa di Sangallo del 1512
52. Ospedale San Giacomo in Augusta
53. Madonna della Penna (?)
54. Sito del cardinale Nicola Gaddi
55. Piazza del Popolo

e il suo belvedere al sito presso il fiume, al panorama e al clima, cornice di una vita edonistica e di feste lussuose che serviva senz'altro anche all'ulteriore ascesa di Chigi a ricchezza e potere. Già poco dopo il suo compimento il poeta Egidio Gallo ne elogiò il rapporto intimo con il Tevere: «in medio (vinetae) via lata patet; quae Tybridis alveo/ Eminent: atque ostanti opponit pariete ripam/ Dulciter invitans at fluminis ocia et umbras./ Hic gemina utrinque erigitur pulcherrima visu [...] / Porticus».

Direttamente sopra il fiume, Chigi fa costruire un'ulteriore loggia con grotta traversata dalle acque del fiume e fresca anche in estate dove si poteva fare la pesca e perfino il bagno (fig. 3): «[...] Quam Tybris supra alluit/ Influit intra/ O Specus unde (?) canam, teneris que lusibus apta/ Nympharum humenti recreas Tyberinidas antro./ [...] Per specus hoc libeat ceu flumini ferri»: Il Tevere stava diventando un luogo prescelto dell'alta società romana e anche nei secoli successivi quest'integrazione del fiume nella vita e nell'architettura della città non fu mai superata.

Il lato meridionale della Farnesina confinava con il convento di San Giacomo in Settignano la cui posizione panoramica lo predestinò anch'esso a residenza di un grande signore (figg. 2, n. 6; 3-4). Intorno al 1511 vi abitò il conte Alberto Pio da Carpi, l'ambasciatore imperiale dal papa, che solo negli ultimi anni della sua vita si trasferirà a Palazzo Caetani, quest'ultimo ancora più direttamente collegato con il fiume (figg. 2, n. 36; 17-18)¹⁰. Il convento di San Giacomo era composto da una casa relativamente modesta, un chiostro e un grande giardino.

Solo quando la Farnesina era in costruzione, il papa fece continuare il tracciato di via della Lungara verso nord. Bramante e i maestri di strada ne cambiarono leggermente l'orientamento per farla arrivare assialmente alla porta di Santo Spirito riservando anche questo tratto della nuova strada a ville e palazzi suburbani. Solo verso la fine del Cinquecento sulle piante della città cominciano ad apparire case più modeste (figg. 2, 4). Come la Farnesina, il palazzo del vescovo Filippo Adimari doveva servire da residenza per tutto l'anno (figg. 2, n. 7; 3-4)¹¹. Mentre il fronte posteriore della sua unica ala si apriva in arcate sui vasti giardini, il prospetto principale guardava il Tevere e con il forte bugnato dei suoi tre avancorpi era concepito non solo per via della Lungara ma anche per essere visto da lontano. Era la prima facciata di un palazzo orientata sul fiume e non c'è dubbio che prima del 1527 lungo il Tevere ne furono progettate ancora altre.

Baldassarre Turini da Pescia, datario di Leone X, seguì invece il modello della villa medicea a Fiesole costruendosi, più in alto sulle pendici del Gianicolo, una vera villa suburbana per soggiorni brevi che si apriva in una loggia sul vasto panorama e i cui giardini si estendevano sul versante orientale della collina, anch'essa parte di questa utopia urbanistica (figg. 2, n. 8; 3)¹². L'ultimo monumento rinascimentale di

¹⁰ C.L. FROMMEL, *Die Farnesina*, cit., pp. 167 sgg.

¹¹ C.L. FROMMEL, *Le opere romane di Giulio*, in *Giulio Romano*. Catalogo della mostra (Mantova 1989), Milano, Electa, 1989, pp. 105-112, 300-301.

¹² C.L. FROMMEL, in *ivi*, pp. 112-117, 292-293.



Fig. 3 - Étienne Du Pérac, *Pianta di Roma*, 1578, dettaglio.



Fig. 4 - Antonio Tempesta, *Pianta di Roma*, 1593, dettaglio.



via della Lungara, la porta trionfale di Santo Spirito, risale a Paolo III, anch'essa ben visibile dal fiume grazie al contrasto della sua ombreggiante articolazione concava con il travertino bianco (figg. 2, n. 9; 3-4)¹³.

L'interesse di Giulio II per la riva opposta del Tevere era ancora molto più concreto¹⁴. Poiché il Palazzo della Camera Apostolica accanto all'atrio di San Pietro doveva cedere il passo alla piazza davanti alla nuova basilica, il papa approfittò dell'occasione per decentralizzare l'amministrazione della Curia e per animare un quartiere degradato della città con una nuova piazza e fabbriche monumentali¹⁵. Nel 1508 egli incaricò Bramante di costruire sul sito della vecchia chiesa di San Biagio e di fronte alla sede del vicescancelliere papale, il Palazzo Sforza Cesarini cominciato dal vicescancelliere Rodrigo Borgia già sotto Callisto III, un enorme palazzo che doveva riunire tutte le istanze giuridiche della Curia sotto un solo tetto (figg. 2, nn. 17, 18; 3, 4, 6). La piazza intermedia doveva essere collegata dalla larga e rettilinea via Giulia, con ponte Sisto a sud e il ponte trionfale a nord, la cui ricostruzione faceva parte del programma (fig. 2, nn. 10, 16). Le sue torri angolari e il campanile centrale del palazzo dovevano superare quelli del Palazzo Senatorio, sede dell'impotente giurisdizione comunale, e l'asse longitudinale doveva culminare nella chiesa di San Biagio, sottolineandone il carattere profondamente religioso. Il fronte posteriore, elevato su un terrazzamento con l'imbarco, sarebbe stato contraddistinto dalla cupola e le tre absidi della chiesa e incorniciato dalle torri angolari, visibili non solo dal fiume e dall'altra riva, ma anche dal Vaticano e oltre. Inizialmente il palazzo doveva somigliare ad una fortezza con scarpa e merli e forse il papa si era addirittura ispirato al Castel Nuovo di Napoli e ai castelli della Loira e della Senna che aveva visto durante il suo lungo soggiorno francese. Già nel 1494 egli aveva incaricato Giuliano da Sangallo di progettare un grande palazzo familiare a pochi passi dal porto nella natia Savona¹⁶.

Secondo il progetto di Bramante, una via parallela a via Giulia, ma meno larga, doveva continuare l'asse trasversale del palazzo a sud fino a Sant'Eligio, la chiesetta della confraternita degli Orefici progettata già dal 1509 e poi costruita dal 1514 su disegno di Raffaello (figg. 2, n. 15; 3-4)¹⁷. Prima della costruzione dei muraglioni

¹³ G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, Centro Studi di Storia dell'Architettura, 1959, pp. 366-367; A. BRUSCHI, *Roma, 1527-50*, in A. BRUSCHI, *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, Milano, Electa, 2002, p. 183.

¹⁴ L. SALERNO-L. SPEZZAFERRO-M. TAFURI, *Via Giulia*, Roma, Staderini, 1973.

¹⁵ C.L. FROMMEL, *Bramante e Raffaello*, in A. BRUSCHI, *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, cit., pp. 14-15; C.L. FROMMEL, *Il Palazzo Sforza-Cesarini nel Rinascimento*, in *Palazzo Sforza-Cesarini*, a cura di F. Sforza-Cesarini, Roma, De Luca, 2008, pp. 23-44.

¹⁶ F.P. FIORE, *Introduzione*, in F.P. FIORE, *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, Milano, Electa, 1998, pp. 32-34; C.L. FROMMEL, *Il dialogo di Giulio II con gli artisti*, in *Giulio II e Savona*, a cura di F. Cantatore, M. Chiabò, M. Gargano, A. Modigliani, Roma, Roma nel Rinascimento, 2009, pp. 5-28.

¹⁷ S. VALTIERI, in C.L. FROMMEL-S. RAY-M. TAFURI, *Raffaello architetto*, Milano, Electa, 1984, pp. 143-156.

del Tevere, la sua croce greca con tamburo e cupola situata a pochi decine di metri dal fiume era ben visibile da lontano, e lo stesso sarebbe avvenuto per la chiesa dei Fiorentini che Bramante doveva progettare nel 1508 a nord del Palazzo dei Tribunali (figg. 2, n. 22; 3-4). Probabilmente sarebbe stata munita di una cupola a tamburo e l'abside si sarebbe alzato direttamente dal fiume¹⁸.

La nuova via Giulia era molto più larga della via precedente e, per questo motivo, si era dovuto restringere il giardino del cardinale Farnese. Quest'ultimo dovette essere incoraggiato sia dal papa sia da Bramante di usufruire dell'opportunità e di farsi un nuovo palazzo orientato su via Giulia e il Tevere (figg. 2, n. 13; 3-4, 7-8)¹⁹. Con la vista sul fiume e sulla vigna trasteverina, la metà occidentale sarebbe diventata quella più importante del palazzo gemello dei due figli del cardinale. Probabilmente il pianterreno doveva aprirsi in una loggia-*vestibulum* e il piano nobile in un balcone simile a quello dell'attuale facciata orientale. L'area tra il palazzo e via Giulia sarebbe stata trasformata in piazza e solo il terreno tra via Giulia e il fiume sarebbe rimasto per il giardino. Verso il 1540, dopo la sua elezione e quando il secondo figlio era morto e l'importanza di via Giulia diminuita, Paolo III Farnese (1534-1549) fece riprendere i lavori interrotti dal Sacco di Roma. L'area tra l'ala posteriore e via Giulia fu trasformata in giardino come d'obbligo per un gran principe. Michelangelo, che negli anni 1547-1549 fu architetto di Paolo III, voleva continuare l'asse longitudinale del palazzo addirittura con un ponte fino alla vigna trasteverina. In perfetta sintonia con le predilezioni del suo committente, voleva aprire anche il piano nobile dell'ala occidentale in una loggia fiancheggiata da due avancorpi come in una villa (fig. 9).

In seguito al progetto del 1513-1514 per Palazzo Farnese, i Ceci, una famiglia di patrizi romani, fecero costruire dall'altro lato di via Giulia il nucleo di Palazzo Falconieri (figg. 2, n. 14; 3-4, 7-8)²⁰. La loggia del cortile si apriva sui giardini che, come alla Farnesina, scendevano fino al Tevere.

Quando verso 1548 Girolamo Capodiferro, cardinale strettamente legato ai Farnese, ricostruì il palazzo della sua famiglia a sud di Palazzo Farnese, seguì invece la tipologia francese che aveva conosciuto durante la sua legazione a Fontainebleau (figg. 2, n. 12; 3-4)²¹: egli spostò il salone nell'ala posteriore da dove poteva godere della vista sul giardino e sul Tevere, senza però distinguerla con una facciata rappresentativa.

Solo nei primi anni Cinquanta, il ricco cardinale Giovanni Ricci da Montepulciano incaricò Nanni di Baccio Bigio di estendere fino al Tevere il futuro Palazzo Sacchetti,

¹⁸ C.L. FROMMEL, in *The Architectural drawings of Antonio da Sangallo the Younger and his circle*, a cura di C.L. Frommel-N. Adams, vol. 2, New York, Cambridge/Mass, London, The MIT Press, 2000, pp. 229-230.

¹⁹ C.L. FROMMEL, *Palazzo Farnese a Roma*, Vicenza, Cisa, 1994, pp. 7-17, fig. 20.

²⁰ C.L. FROMMEL, *Il Palazzo di Giuliano Ceci, precursore di Palazzo Falconieri*, in *Il Palazzo Falconieri e il palazzo barocco a Roma*, a cura di G. Hainóczy-L. Csorba, Atti del convegno indetto all'Accademia d'Ungheria in Roma (Roma 24-26 maggio 1995), Soveria Mannelli, Rubettino, 2009, pp. 15-27.

²¹ C.L. FROMMEL, *Der römische Palastbau*, cit., vol. 1, pp. 139-140, 169-170, vol. 2, pp. 63-79.



Fig. 5 - Paul M. Letarouilly, *Veduta della Farnesina e di Palazzo Farnese da nord-ovest*; da *Édifices de Rome moderne*, Paris, 1868-1874.

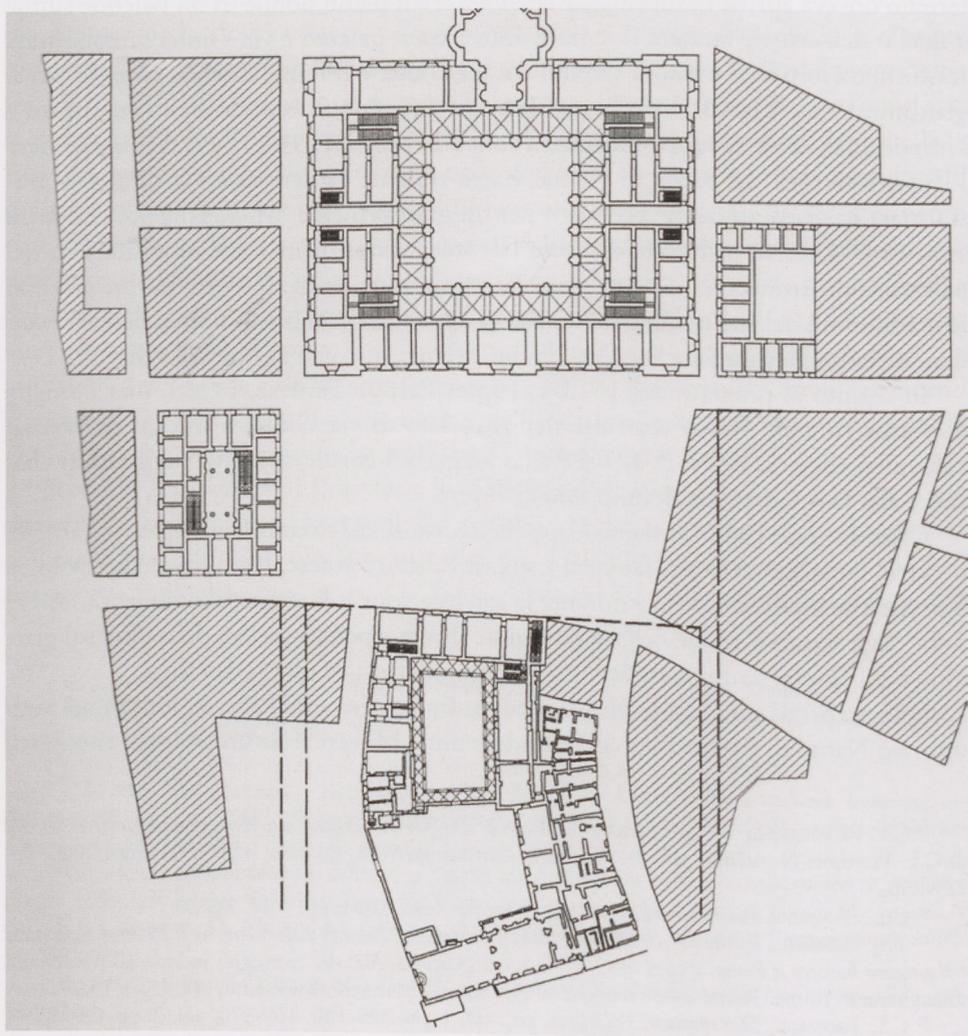


Fig. 6 - *Ricostruzione ipotetica del progetto di Bramante per il Palazzo dei Tribunali e la vicecancellaria*, disegno di Fausto Pace.

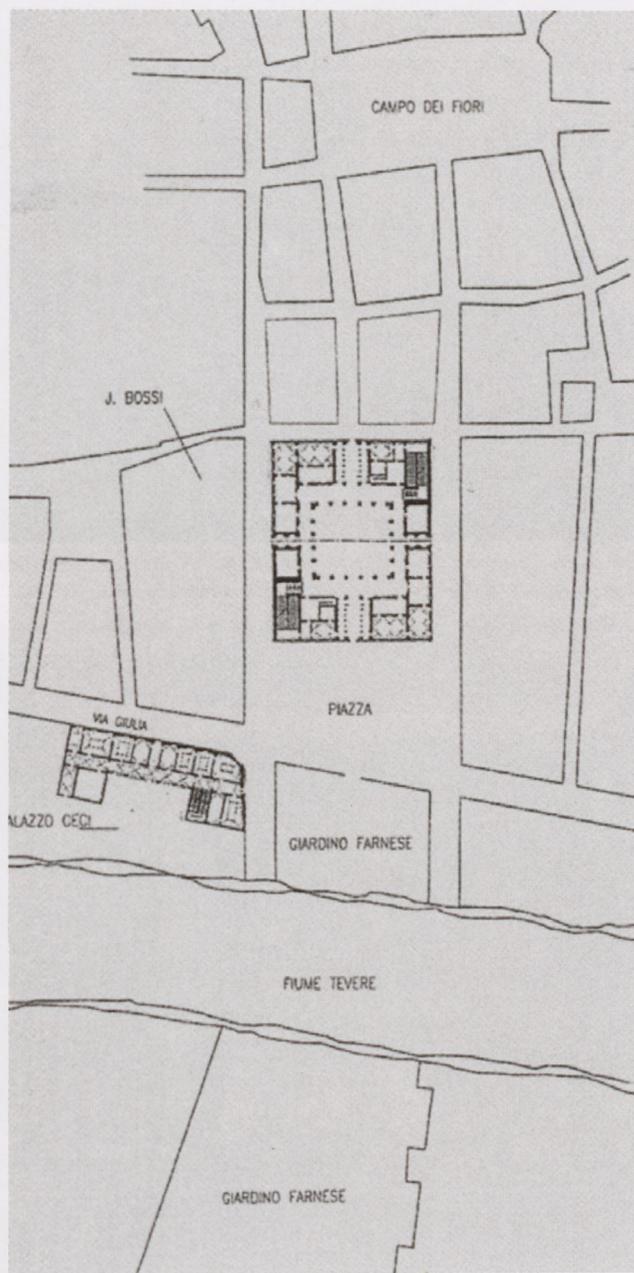


Fig. 7 - Ricostruzione ipotetica del progetto del 1513-1514 per Palazzo Farnese con pianta di Palazzo Ceci, disegno di Sabine Gress.



Fig. 8 - Palazzo Falconieri-Ceci visto dal Tevere prima del 1880, foto Museo di Roma.

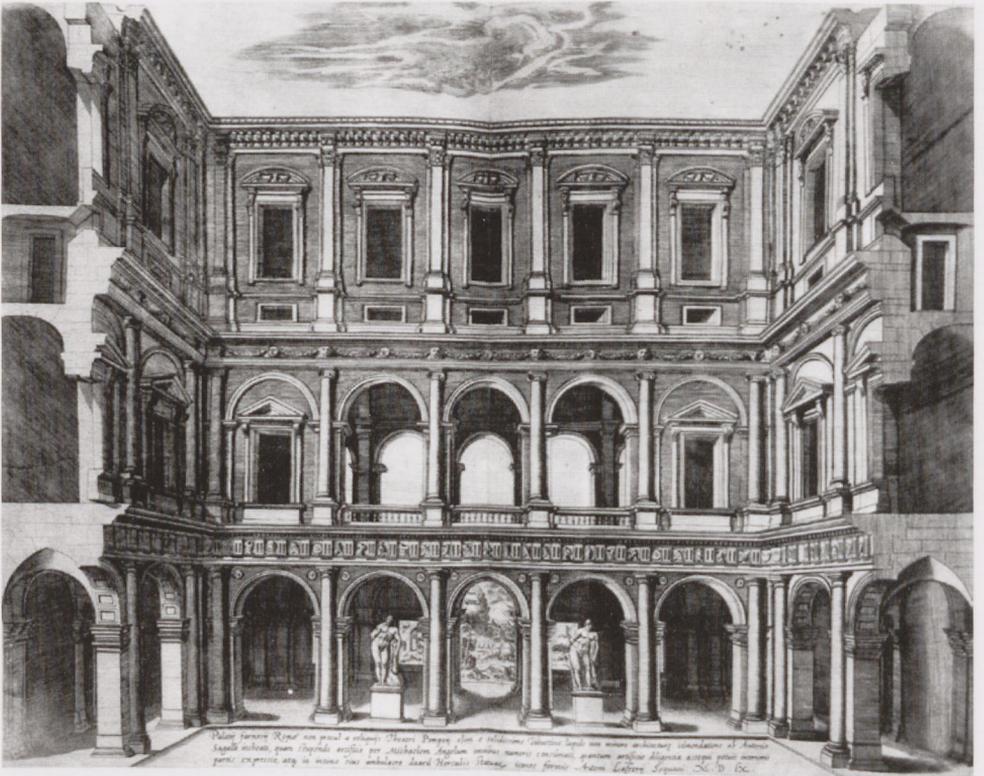


Fig. 9 - Antonio Lafréri, Progetto di Michelangelo per il cortile e l'ala posteriore di Palazzo Farnese, 1560.

cominciato verso il 1514 da Giuliano Leno a nord del Palazzo dei Tribunali e continuato poi verso il 1540 da Antonio da Sangallo il Giovane, e di aggiungere l'ala esternamente disadorna della grande galleria e una loggia, forse l'ultima situata immediatamente sopra il Tevere (figg. 2, n. 19; 3-4, 10)²². Come Alessandro Farnese, suo più importante committente, anche Antonio da Sangallo apprezzava in maniera particolare la vicinanza del fiume e senz'altro aveva sperato di acquistare un terreno sul Tevere. Già nel 1512 aveva comprato un'incompleta casa a schiera di fronte a San Rocco in Campo Marzio che si alzava direttamente dal Tevere (figg. 2, n. 51; 3-4). Nel febbraio 1516, quando stava per essere nominato secondo architetto di San Pietro, acquistò un terreno a nord di Palazzo Sacchetti per costruirvi una casa entro tre anni (fig. 2, n. 20)²³. Entro gli anni trenta egli riuscì a farne un vero palazzotto la cui ala posteriore aperta in un'arcata si alzava anch'essa direttamente sul fiume. Una rimessa nel piano basamentale era a disposizione per le barche con cui egli poteva abbreviare notevolmente il suo giornaliero tragitto verso il Vaticano. Poco prima della sua morte, Raffaello aveva progettato di fronte al palazzotto del suo vice alla Fabbrica di San Pietro, un palazzo trapezoidale (fig. 2, n. 21)²⁴.

Una delle ragioni che avevano indotto i due maestri a scegliere proprio questi terreni deve essere stata la vicinanza al sito su cui i fiorentini dovevano ricostruire la loro chiesa distrutta dal tracciato di via Giulia (figg. 2, n. 22; 3-4)²⁵. Dopo il fallimento del progetto relativamente modesto del 1508 e di un presumibile progetto più grandioso su pianta centrale di Giuliano da Sangallo degli anni 1513-1514, Leone X de' Medici (1513-1521) invitò nel 1518 gli architetti più famosi a partecipare a un concorso e scelse il progetto del giovane connazionale Jacopo Sansovino. Questo aveva probabilmente previsto una chiesa a *quincunx*, con cinque cupole e cappelle absidiate, che sul lato del fiume era ancora più spettacolare dei progetti di Raffaello, Sangallo e Peruzzi. Dopo aver speso una fortuna per le fondazioni che si alzavano direttamente dal fiume, i fiorentini licenziarono Sansovino. Antonio da Sangallo il Giovane, suo successore, tornò negli anni Venti alla più tradizionale e funzionale croce latina e solo Michelangelo, nel 1559, tornò a ispirarsi alle idee degli architetti di Leone X de' Medici, facendo crescere il tamburo cilindrico e la cupola emisferica a gradini dal corpo nudo di vestiboli e cappelle – l'ultimo grande progetto orientato esplicitamente sul Tevere²⁶.

²² C.L. FROMMEL, *L'architettura*, in *Palazzo Sacchetti*, a cura di S. Schütze, Roma, De Luca, 2003, pp. 45-75.

²³ C.L. FROMMEL, *Der römische Palastbau*, cit., vol. 1, pp. 132-133, vol. 2, pp. 315-321; C.L. FROMMEL, *Die Ripetta vor dem Sacco di Roma und die Paläste von Ascanio Sforza, Lorenzo Cibo, Sigismondo Chigi e Antonio Baschenis*, in *Reibungspunkte Ordnung und Umbruch in Architektur und Kunst*, a cura di H. Hubach-B. Von Orelli-Messerli-T. Tassino, Petersberg, Imhof, 2008, p. 76.

²⁴ C.L. FROMMEL, *Bramante e Raffaello*, cit., p. 124.

²⁵ M. MORRESI, *Jacopo Sansovino architetto*, Milano, Electa, 2000, pp. 28-44.

²⁶ B. CONTARDI, in G.C. ARGAN-B. CONTARDI, *Michelangelo architetto*, Milano, Electa, 1990, pp. 342-347;

Per creare un collegamento diretto tra il Vaticano e i palazzi della vicecancelleria e dei tribunali, Giulio II voleva ricostruire l'antico ponte trionfale che probabilmente avrebbe richiesto la distruzione dei chiostri di Santo Spirito (figg. 1; 2, n. 11; 3-4)²⁷. Bramante e i responsabili della rete viaria devono aver proposto sia a Giulio II che a Leo X di aprire, a nord di San Giovanni dei Fiorentini, una grande piazza dove sarebbero confluite via Giulia e la continuazione dell'antica *via recta*. I due papi avevano quindi intenzione di trasformare il tratto del Tevere tra ponte Sisto e San Giovanni dei Fiorentini in una via trionfale. Questo tratto centrale del Tevere doveva impressionare gli eminenti visitatori provenienti dal mare e preparare l'accesso al Vaticano, e il papa poteva dilettarsene raggiungendo Ostia o la Magliana con la barca. Era però fondamentalmente diverso dal Canal Grande di Venezia, in quanto non era una via d'acqua dalla quale si poteva salire a palazzi e chiese, o dal progetto di Brunelleschi per Santo Spirito, la cui facciata doveva essere orientata sul fiume²⁸. Palazzo Adimari Salviati era l'unico ad avere la facciata principale che guardava il fiume, mentre la maggior parte dei palazzi gli volgeva un'ala posteriore o laterale. Queste fabbriche non facevano neanche parte di una progettazione complessiva e coerente. Evidentemente i due papi erano contenti di monumenti autonomi e individuali, purché di spicco, e avevano trovato in Bramante, Peruzzi, Raffaello e Giulio Romano architetti pittori che sapevano integrare le loro fabbriche nel paesaggio anche allo scopo di essere viste anche da lontano.

Da Castel Sant'Angelo a piazza Nicosia

In contrasto a questa zona quasi libera dal commercio e nobilitata da palazzi pubblici, da chiese di ricche confraternite, da palazzi suburbani, ville e giardini senza pari, i cosiddetti Banchi, la «city» a nord-est di San Giovanni dei Fiorentini, era allora in buona parte in mano all'alta finanza toscana²⁹. Tutto il quartiere era dominato da Castel Sant'Angelo il quale, benché spogliato dal suo decoro marmoreo, era la memoria più imponente non solo della grandezza e dell'immagine d'un imperatore modello ma anche simbolo del potere dei papi e custodia del loro tesoro che, grazie ai bastioni e torri aggiunti nella seconda metà del Quattrocento, appariva ancora più maestoso e pittoresco (figg. 2, nn. 23, 24; 3-4)³⁰. Niccolò V Parentucelli (1447-1455) aveva costruito sopra la piattaforma un appartamento estivo e Alessandro VI aveva allargato le fortificazioni. Nel 1504 Giulio II vi fece aggiungere da Giuliano

C. THOENES, *Zu Michelangelos Entwürfen für San Giovanni dei Fiorentini*, in "Reibungspunkte", pp. 275-280.

²⁷ M. TAFURI, "Roma instaurata". *Strategie urbane e politiche pontificie nella Roma del primo '500*, in C.L. FROMMEL-S, RAY-M. TAFURI, *Raffaello architetto*, cit., pp. 59-106; G. SIMONCINI, *Roma. Le trasformazioni urbane nel Cinquecento*, vol. 1: *Topografia e urbanistica da Giulio II a Clemente VIII*, Firenze, Olshcki, 2008.

²⁸ A. BRUSCHI, in F.P. FIORE, *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, cit., p. 72.

²⁹ C.L. FROMMEL, *Palazzo Alberini*, pp. 26-35 con bibliografia.

³⁰ C. D'ONOFRIO, *Castel Sant'Angelo*, Roma, Staderini, 1971.



Fig. 10 - Palazzo Sacchetti e la sua loggia visti dal Tevere prima del 1880; Roma, Museo di Roma.

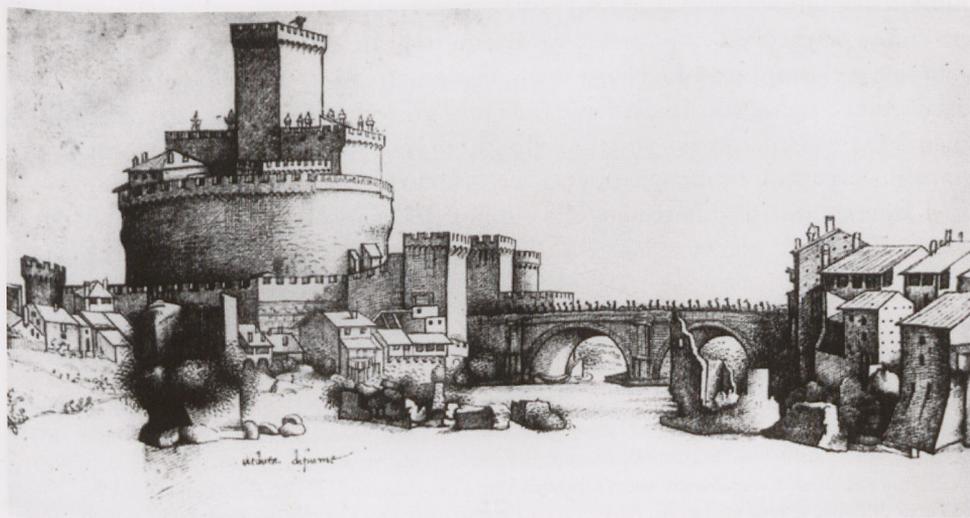


Fig. 11 - Anonimo, *Veduta di Castel Sant'Angelo prima del 1504*, dettaglio; codice Escorialense, fol. 26v.

da Sangallo una piccola loggia con colonnato marmoreo da cui poteva benedire la folla sul ponte e godere la vista sul Tevere, sulla città e sul vasto panorama. La loggia manca ancora sulla veduta del Codice Escorialense del 1500 circa, dove si vedono invece il lato occidentale dell'ala quattrocentesca di Palazzo Altoviti e numerose case e casette costruite in maniera assai caotica sulle rocce del fiume, delle quali alcune sopravvivevano fino al terrazzamento del Tevere (figg. 2, n. 25; 3-4, 11-12)³¹. Dai loro belvedere e *mignani* sporgenti gli abitanti potevano godere l'aria fresca e la vista sul Tevere.

La regolarizzazione dei Banchi faceva parte dello stesso programma, come il Palazzo dei Tribunali e via Giulia con cui era collegato da via dei Banchi (figg. 2, n. 27; 3-4, 13)³². Fu sistemata l'irregolare e stretta piazza di Ponte, il centro finanziario della città, dove risiedevano i Bonadies, gli Altoviti e gli Spannocchi, dove c'erano botteghe di banchieri e un mercato di pesce e carne (fig. 2, nn. 26, 28, 29). Per allargare la piazza, Bindo Altoviti spostò già prima del 1525 la facciata del suo palazzo verso ovest³³. Il bugnato d'angolo e dei due portali del pianterreno della sua facciata ricordano il linguaggio di Sangallo e, il piano nobile rialzato da un mezzanino, la facciata di Palazzo Gaddi. Come la vicina Casa Bonadies, il palazzo culminava nell'attico esteso lungo tutto il palazzo e aperto in colonne binate sulla piazza e sul fiume. Il lato orientale del corpo della facciata si alzava direttamente dal fiume e finiva con le finestre a balcone dello scalone (figg. 2, n. 25; 3-4, 12)³⁴. A questo era attaccata una turriforme ala risalente ai primi anni del Cinquecento il cui pianterreno e il cui belvedere si aprivano in arcate su pilastri e la cui chiocciola era situata all'angolo destro ed illuminato da finestri. Probabilmente era Bramante che su incarico di Bindo Altoviti aggiungeva verso il 1513-1514 l'avancorpo asimmetrico. La sua parte bassa era chiusa e articolata da paraste doriche con trabeazione abbreviata, da grandi nicchie snelle e campi ciechi e continuava nel pianterreno in un colonnato dorico con balaustrata e trabeazione lignea senza fregio – un'aggiunta che dimostra, in maniera ancora più esplicita della loggia di Giulio II in Castel Sant'Angelo, quale importanza stava guadagnando il contatto diretto con il fiume.

Bramante distrusse la medioevale basilica dei Santi Celso e Giuliano, allargò la parte orientale di piazza di Ponte fino al filo della casa quattrocentesca Bonadies, e

³¹ H. EGGER, *Römische Veduten ...*, Wien, Schroll, 1931, vol. 1, pp. 18-20, tavv. 8, 13, 14. L'acquarello di Giuliano da Sangallo è probabilmente copiato dal Codice Escorialense o da una fonte comune; F. BORSI, *Giuliano da Sangallo. I disegni di architettura e dell'antico*, Roma, Officina, 1985, pp. 181-186; F. BENZI, *Baccio Pontelli a Roma e il Codex Escurialensis*, in *Sisto IV Le Arti a Roma nel Primo Rinascimento*, a cura di F. Benzi, Roma, Associazione culturale Shakespeare and Company, 2000, pp. 491-492.

³² Sul regolamento dei Banchi sotto Giulio II vedi C.L. FROMMEL, *Il Palazzo Alberini*, cit., pp. 26-87. Sull'area di Ponte si veda anche: M. ANTONUCCI, *Palazzo della Zecca in Banchi*, Roma, Poligrafico, 2008.

³³ D. GNOLI, in *Archivio Storico dell'Arte*, 1, 1888, pp. 202-211; C. PIETRANGELI, *Guide Rionali di Roma. Ponte V*, Roma, Palombi, 1981, pp. 84 sgg.

³⁴ C. D'ONOFRIO, *Il Tevere*, cit., figg. 92-93.



Fig. 12 - *Veduta di Palazzo Altoviti dal Tevere, foto d'epoca.*



Fig. 13 - *Piazza di Ponte e Palazzo Altoviti prima del 1880, foto d'epoca.*

cominciò nel 1508 un *quincunx* con grande cupola centrale, che inizialmente doveva essere distinto da facciate trionfali ma poi fu circondato da botteghe, anche queste realizzate solo in parte; l'articolazione con ordini e portali ad edicola prevista da Bramante non fu neanche cominciata (figg. 2, n. 29; 14). Verso il 1546, quando questo progetto era stato abbandonato e Sangallo aveva aperto il tridente, la piazza ottenne una forma pressappoco simmetrica.

Faceva parte del programma di Giulio II anche la regolarizzazione di via del Banco di Santo Spirito che prolunga ponte Sant'Angelo in un asse prospettico simbolizzando l'estensione dell'impero papale, come ricorda l'iscrizione dei maestri di strada attaccata nel 1512 ad una delle case. Del medesimo programma faceva parte anche il sontuoso palazzo che Raffaello cominciò verso il 1512 per il giovane patrizio Giulio Alberini (fig. 2, nn. 30, 31). Per essere visibile già da ponte Sant'Angelo il suo spigolo nord-occidentale acuto sporge, con angolo acuto, leggermente oltre il filo della vicina chiesa dei Santi Celso e Giuliano. Il palazzo doveva essere affittato a ricchi banchieri e creare nuovi parametri per l'edilizia dei Banchi. Dal colonnato del suo attico, che gira intorno a tutto il palazzo e ancor'oggi supera tutte le fabbriche circostanti, si poteva godere il panorama verso il fiume, fino al Vaticano e a Monte Mario. Verso il 1525, poi, Antonio da Sangallo costruì in fondo a via del Banco di Santo Spirito la trionfale facciata della Zecca la cui concavità creava una transizione armoniosa tra via del Governo Vecchio e via dei Banchi Vecchi ma che dal ponte non è visibile (fig. 2, n. 32).

Il tratto di via Sistina che collegava piazza di Ponte con piazza Nicosia, già regolarizzato da Sisto IV, correva vicino al fiume e non era rettilineo: il terreno tra strada e fiume, quindi, era troppo stretto per permettere la costruzione di grandi palazzi (figg. 2, n. 35; 3-4)³⁵. Ciononostante, fu una delle strade più densamente costruite di palazzi, palazzetti e case di funzionari della Curia del Rinascimento, e le fonti e le vecchie foto documentano alcuni palazzi finora poco studiati ma degni di memoria.

Già alla fine del Trecento, un palazzo con torre e giardino era stato trasformato nella famosa prigione di Tor di Nona, uno dei motivi per cui piazza di Ponte fu usata per le esecuzioni (figg. 2, n. 33; 16)³⁶. A est di questo grande complesso e anch'esso ancora visibile sulle vecchie fotografie, seguiva il palazzetto di Andrea Centelli, cappellano del collegio dei *scriptores archivii romane curiae* sotto Leone X; grazie alla grafia, il progetto di Sangallo è databile prima del 1527 (figg. 2, n. 34; 15)³⁷. La sua parte anteriore, larga circa 9 m, si apriva in due piccole botteghe e rassomigliava piuttosto ad una casa a schiera. Una scala a due rampe saliva ai due o tre piani superiori, ognuno composto da tre o quattro ambienti. L'unica loggia si apriva in una serliana

³⁵ C. PIETRANGELI, *Guide Rionali*, cit., pp. 5-26.

³⁶ P. ROMANO, *Ponte*, Roma, Tip. Agostiniana, 1941, vol. 2, pp. 31-42.

³⁷ *Ivi*, p. 12; T. FRENZ, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance*, Tübingen, Niemeyer, 1986, pp. 190, 280; P.N. PAGLIARA, in C.L. FROMMEL-G. SCHELBERT, *The drawings*, cit., vol. 3 (in corso di stampa).

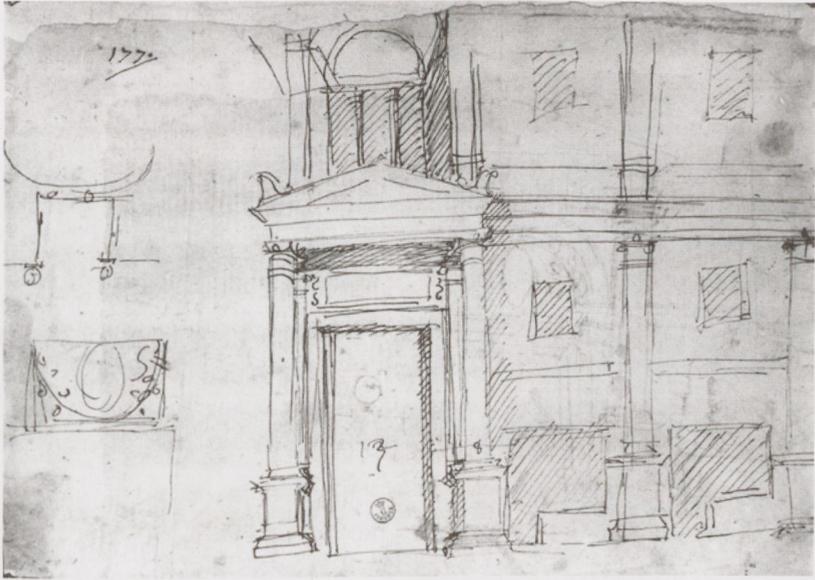


Fig. 14 - Donato Bramante (?), *Progetto per l'esterno dei Santi Celso e Giuliano*; Firenze, GDSU 1859 A.

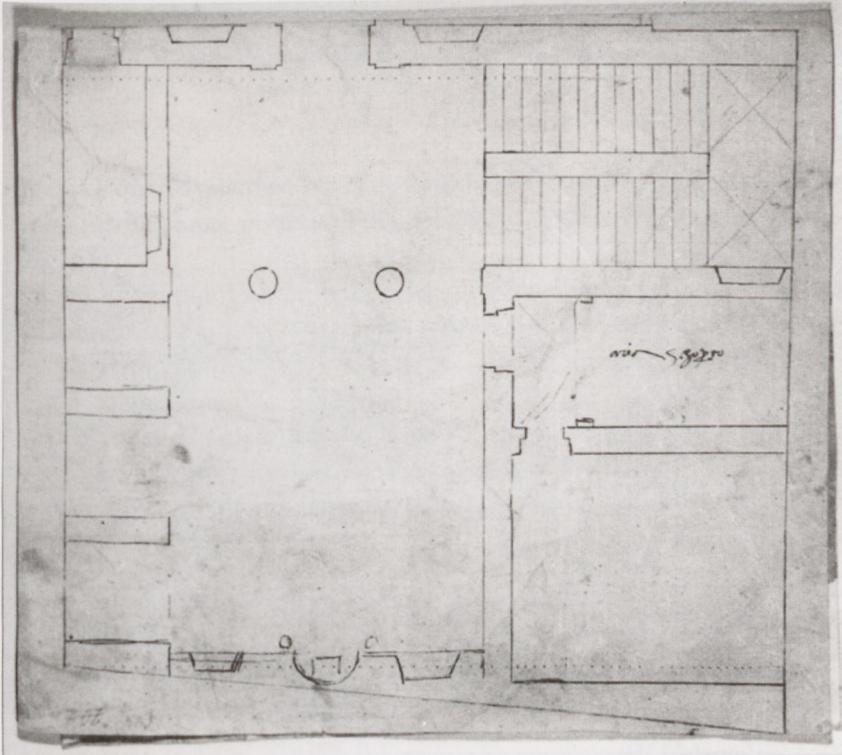


Fig. 15 - Antonio da Sangallo il Giovane, *Progetto per Palazzo Cientolini*; Firenze, GDSU 840 A.



Fig. 16 - Teatro Tor di Nona e Palazzo Cientolini visti dal Tevere prima del 1880; Roma, Museo di Roma.

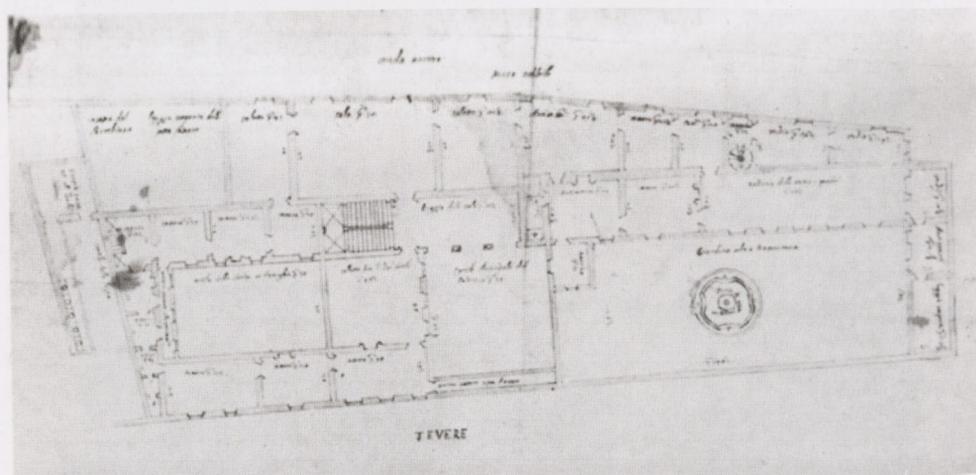


Fig. 17 - Anonimo del 1550 c., *Pianta del piano nobile di Palazzo Caetani*; ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Disegni e Mappe*, c. 87, n. 544.



Fig. 18 - Prospetto posteriore di Palazzo Caetani prima del 1880; Roma, Museo di Roma.

sul cortiletto e questo guardava con due finestre sul Tevere. Sembra però che ognuno dei tre piani della parete posteriore del palazzotto realizzato si fossero aperte in tre arcate (fig. 16).

Il palazzo di gran lunga più importante di via Sistina era però quello in cui abita Jacopo Ammannati nel novembre 1464 e che aveva probabilmente costruito dopo essere stato creato cardinale nel 1461 (figg. 2, n. 36; 17-18)³⁸. Dopo la sua morte nel 1479, il convento di Santo Stefano Rotondo che dal 1480 ne era proprietario, lo affitta al cardinale Girolamo Basso della Rovere e nel 1484 al cardinale Giovanni Giacomo Sclafenati morto nel 1497 ma che ancora Albertini ne indica come proprietario³⁹. Il convento lo affitta poi al cardinale ungherese Tommaso Bakocz, arcie-

³⁸ C. D'ONOFRIO, *Il Tevere*, cit., fig. 75; C. PIETRANGELI, *Guide Rionali*, cit., pp. 22, 23, 25; E. SVALDUZ, "Bellissime investigazioni": su alcuni progetti di Baldassarre Peruzzi per Alberto Pio da Carpi, in *Baldassarre Peruzzi 1481-1536*, a cura di C.L. Frommel-A. Bruschi-H. Burns-E.P. Fiore-P.N. Pagliara, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 190-196 che attribuisce la ristrutturazione a Peruzzi e Alberto Pio da Carpi; v. la ricca documentazione in L. WEINRICH, *Hungarici monasterii Ordinis Sancti Pauli primi heremitae de urbe Roma instrumenta et priorum registra. Bibliotheca Academiae Hungariae in Roma, fontes*, Roma, Budapest, Magyar Egyháztörténeti Enciklopédia Munkaközösség, 1999, vol. 2, pp. 36-45, 165-169.

³⁹ *Ivi*, pp. 59-65; *Domus reverendissimi Ioannis Jacobi apud tinctam Thyberis* menzionata da F. AL-

vescovo di Gran e creato cardinale nel 1500 che era però sempre assente⁴⁰. Così il potente cardinale Bernardino de Carvajal può abitarvi dal suo ritorno dall'esilio nel 1513, fino alla sua morte nel dicembre 1523⁴¹. Già nel 1484 il canone di 1.500 ducati annui era tanto alto che deve aver compreso tutto il sito rappresentato sulla pianta del piano nobile del 1550 circa e il sito descritto nel 1484 non varia, infatti nei vari accordi dei decenni successivi⁴². A dicembre del 1526 il palazzo viene venduto per il prezzo di favore di solo 4.000 ducati ad Alberto Pio, ambasciatore di Clemente VII che risiedeva alla corte francese e vi abitava solo sporadicamente; dopo la sua morte nel 1531 gli eredi lo vendono ai Caetani.

Il palazzetto quattrocentesco era munito di una torre con merli e comprendeva, probabilmente, già un giardino terrazzato. Sulla pianta cinquecentesca il suo cortile, largo circa 9 x 11 m, è degradato a «cortile della famiglia e cucina». Il piano nobile, probabilmente ristrutturato da Carvajal, comprendeva un salone quadrato di 9 x 9 m e sei camere, tre delle quali orientate sul Tevere. La trapezoidale ala orientale, con cinque ambienti sempre più piccoli, sembra aggiunta posteriormente. L'ala meridionale che segue il tracciato curvo di via Sistina fu aggiunta probabilmente solo sotto Sisto IV, mentre il leggermente asimmetrico «cortile principale» con logge su colonne in ambedue i piani, doveva risalire ai primi anni di Carvajal⁴³. Il muro posteriore di questo cortile si apriva in una sorta di arco trionfale con porta centrale e due finestre sul fiume e reggeva un «coritiro scoperto sopra il Tevere» con balcone centrale. Al primo Cinquecento risaliva probabilmente anche la metà occidentale dell'appartamento orientato su via Sistina regolarizzata con lo spessore del muro. All'angolo orientale dell'ala orientata su via Sistina stava «la casetta del parochano» dell'adiacente chiesa Santa Maria in Posterula con sopra una «loggia scoperta delle sotto camere» – probabilmente una specie di terrazzo (fig. 2, n. 37). L'appartamento principale del piano nobile che dava sulla strada, era scandito da 13 finestre in ritmo irregolare, non articolato da ordini e composto da sala, salette, anticamera, camera del padrone, cappella, due studi e una chiocciola che scendeva nel giardino pensile. Questo, grande circa 33 x 66 m e probabilmente diverse volte rimpiccolito, sulle vecchie foto è già occupato da una costruzione più recente. La «galleria delle statue e

BERTINI, *Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, Roma, Mazochius, 1510, fol. Y IVr; P. ROMANO, *Ponte*, cit., vol. 2, p. 30.

⁴⁰ L. WEINRICH, *Hungarici monasterii*, cit., pp. 109-112.

⁴¹ *Ibidem*; G. FRAGNITO, *Bernardo de Carvajal*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 21, Roma, Treccani, 1978, pp. 28-35; vedi il testamento di Carvajal del 19 dicembre 1523 e l'inventario del palazzo del 23 dicembre 1523 in ARCHIVIO STORICO CAPITOLINO, sez. LXVI, vol. 47, foll. 120r-137v.

⁴² *quedam domus in regione Pontis, sita iuxta viam et flumen Tiberis et alios eius fines [...] cum suis orto et aliis officinis ac nonnullis domuncule et quedam plateola ac parvus ortus ibidem ex opposito existentes* (L. WEINRICH, *Hungarici monasterii*, cit., p. 59).

⁴³ Nel documento del 1514 si parla di riparazioni; nel 1519 Carvajal vuole costruire una casa per la sua famiglia sul sito di tre casette posizionate sull'altro lato della strada e già acquistate da Ammannati (*ivi*, pp. 133-134).

quadri» e una fontana tonda larga più di sette metri risalivano probabilmente solo al tempo dei Caetani. Benché solo in parte ricostruibile il nucleo quattrocentesco rappresentava uno dei pochi palazzi cardinalizi del pontificato di Pio II. Come unico di carattere suburbano in stretto contatto con il fiume direttamente paragonabile con il palazzo di poco precedente di Rodrigo Borgia alla Ripetta⁴⁴. Nonostante le sue tante irregolarità la vista sul Tevere, il nuovo cortile, il giardino e gli interni soddisfacevano ancora i bisogni di due più tra i grandi committenti del primo Cinquecento.

Del palazzo di Giovanfrancesco Martelli, situato a nord di Santa Maria in Posterula, si conosce solo l'alzato, un dettaglio e una vecchia foto della facciata (fig. 2, n. 38)⁴⁵. L'ultimo piano si apriva nella arcate tozze di un belvedere che forse continuava sul fronte del Tevere. Il committente, figlio di Nicola di Ugolino Martelli, nacque nel 1461 a Firenze ed era uno dei tanti membri della famiglia che fecero carriera nella Cancelleria Apostolica⁴⁶. Morì nel 1513 e nel 1516 i suoi eredi fondarono a Sant'Agostino una cappella funeraria dedicata alla Madonna del Parto con la statua scolpita da Jacopo Sansovino⁴⁷. Come il palazzetto di Oliviero Caraffa sul Quirinale, la facciata è caratteristica del pontificato di Alessandro VI e il suo cortile potrebbe essere ugualmente stato provvisto di arcate su colonne e risalire ad Antonio da Sangallo il Vecchio⁴⁸.

Il Palazzo de Romanis che si alzava dirimpetto a Santa Lucia della Tinta era probabilmente identico alla casa di Ulisse Lanciarini da Fano *sita in [regione] Pontis in strata ursi apud s. Luciam della Tenta, cui a tergo est flumen* (figg. 2, n. 39; 19-20)⁴⁹. Lanciarini aveva cominciato la carriera alla Cancelleria Apostolica già nel 1487 e nel 1501, quando la costruzione del palazzo poteva essere già cominciata, acquistò la carica di uno dei tre *magistri plumbei* per l'ingente cifra di circa 6.000 ducati⁵⁰. Egli possedeva una collezione di antichità e una vigna con casa «bellissima» sul Quirinale e si trasferì, nel 1505, da una grande casa presso San Marco nella casa vicino Santa Lucia, dove visse fino alla sua morte poco prima del Sacco di Roma. La casa non era

⁴⁴ Vedi sotto p. 120.

⁴⁵ P. LETAROUILLY, *Édifices de Rome moderne*, Paris, Morel, 1849-1866, p. 172, tav. 32-33, pianta V, 5; C. PIETRANGELI, *Guide Rionali*, cit., pp. 21; 22; vedi l'inventario del 15 maggio 1513 in E. BENTIVOGLIO, *Documenti romani di architettura, arte e storia dei secoli XV e XVI*, «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», 10, 2000, pp. 74-75.

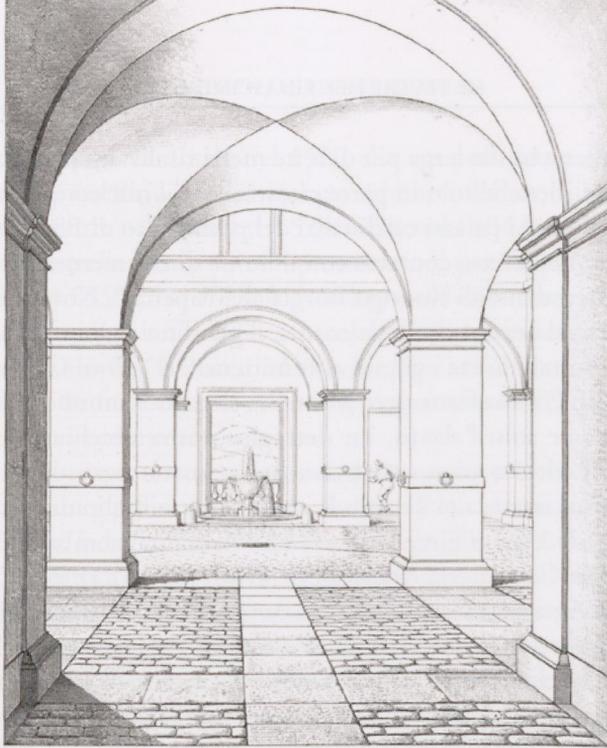
⁴⁶ T. FRENZ, *Die Kanzlei*, cit., p. 379.

⁴⁷ B. BOUCHER, *The sculpture of Jacopo Sansovino*, New Haven e London, Yale University Press, 1991, pp. 162-165.

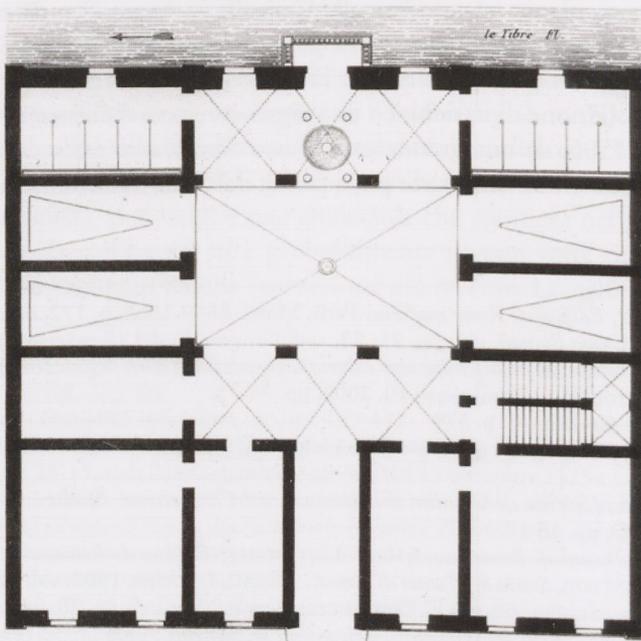
⁴⁸ C.L. FROMMEL, *La Villa e i Giardini del Quirinale nel Cinquecento*, «Bollettino d'Arte», numero speciale, Roma, 1999, pp. 16-17.

⁴⁹ G.B. NOLLI, *Pianta di Roma*, no. 510; P. LETAROUILLY, *Édifices de Rome*, cit., p. 175, tav. 21, pianta n. V, 7; R. LANCIANÌ, *Storia degli scavi di Roma...*, Roma, Loescher, 1902, vol. 1, pp. 170-171; C. D'ONOFRIO, *Il Tevere*, cit., figg. 54, 64; C. PIETRANGELI, *Guide Rionali*, cit., p. 20, fig. pp. 15, 17, 18; B. BRIZZI, *Il Tevere*, cit., fig. 58; E. BENTIVOGLIO, *Documenti romani*, cit., pp. 72-73.

⁵⁰ T. FRENZ, *Die Kanzlei*, cit., pp. 217, 450.



Vue de la Cour du Palais ci-dessous.



Plan du Palais de Romanis Via di Monte Brianzo = V. 7.



Fig. 19 - Paul M. Letarouilly, *Pianta e veduta del cortile di Palazzo de Romanis (Ulisse Lanciarini da Fano?)*; da *Édifices de Rome moderne*, Paris, 1849-1866.



Fig. 20 - Prospetto posteriore di Palazzo de Romanis prima del 1880; Roma, Museo di Roma.

ancora finita nel gennaio 1513, quando lo scalpellino Francesco, probabilmente lo stesso Francesco di Domenico da Milano che aveva scolpito alcuni capitelli corinzi dell'interno di San Pietro e i conci del coro bramantesco di Santa Maria del Popolo, concluse il suo lavoro⁵¹. Nell'elenco delle sue prestazioni figurano «la porta grande dinanzj fatta chome quella del martellj, luno de pilastrj chome quelj di santa maria della pace, luna delle finestre della sala tonde riquadrate cho pilastrj inchanellatj, Caminj piani alla francese, peduccj delle volte» e tanti altri conci che anch'essi seguono in parte l'esempio del palazzetto di Martelli che funse come modello⁵².

Il palazzo di Ulisse Lanciarini era largo quasi 30 m, leggermente meno profondo e la pianta era, come i progetti di Giuliano da Sangallo, tripartita e basata sul quadrato. Esternamente non era distinto da ordini o bugnato ma regolarmente ritmato da sette finestre in asse con le arcate del cortile e con le finestre del fronte posteriore. Le logge erano larghe circa 4 x 12 m e la luce delle loro

⁵¹ C.L. FROMMEL, *La chiesa di San Pietro sotto papa Giulio II alla luce di nuovi documenti*, in *San Pietro che non c'è*, a cura di C. Tessari, Milano, Electa, 1996, pp. 48, n. 59, pp. 63-64, 66, 69.

⁵² E. BENTIVOGLIO, *Documenti romani*, cit.

arcate non superava i 2,80 m. Le volte a crociera si appoggiavano su mensole che corrispondevano alle cornici d'imposta dei pilastri. La trabeazione estremamente ridotta e con altissimo fregio serviva da parapetto delle finestre del piano nobile. Solo l'andito era articolato da lesene e archi trasversali. Lo scalone, a due rampe di circa 28 ripidi gradini, doveva proseguire fino al quarto piano. Ne risulta un'altezza del pianterreno di meno di 5 m che spiega il rapporto tozzo delle arcate e dei pilastri che dovevano resistere alle frequenti inondazioni. Una porta rettangolare si apriva sul balcone centrale che guardava il fiume, ma nei tempi di Letarouilly era ingombra da una fontana. Il fronte posteriore si alzava su una scarpa dal fiume, con cornice liscia e le due ali laterali si alzavano come torri oltre il terzo piano. Come alla Farnesina, la parete tra e sopra le aperture della facciata era sufficiente per figure delle *Storie di Ulisse* con cui Peruzzi l'aveva decorata verso il 1513⁵³. Nell'unica scena nota dallo schizzo peruzzesco, Ulisse in stracci piega l'arco per uccidere i pretendenti.

Questo palazzo, completamente dimenticato, era quindi in contatto ancora più stretto dei precedenti con il fiume. Il suo sistema volumetrico e razionale ricorda le tavole di Urbino e Baltimora, la villa di Poggio a Caiano, l'interno di San Lorenzo in Damaso e il cortile di Palazzo Castellesi⁵⁴, mentre la tipologia di un cortile con due logge opposte è senza precedenti. Il linguaggio è estraneo a Bramante e probabilmente può essere attribuito solo a Giuliano da Sangallo che visse a Roma dalla primavera del 1504 fino al 1509, e vi è documentato nel decennio precedente solo nel maggio 1500⁵⁵. Non è però escluso che già all'inizio del pontificato di Giulio II visitasse Roma o che collaborasse negli anni precedenti con il fratello Antonio il Vecchio. Comunque sembra che Ulisse per tanti anni abbia abitato in un palazzo soltanto parzialmente compiuto.

Verso il 1518-1519, quando il tracciato di via Ripetta era giunto sino all'incrocio con via Sistina (figg. 2, n. 48; 3-4), nel tratto dell'attuale via Leccosa, Aldobrandino Orsini, arcivescovo di Nicosia e parente di Leone X, acquistò dai Salviati un grande terreno tra via Sistina, il Tevere e la nuova via Leonina e incaricò Antonio da Sangallo il Giovane di progettare un palazzo e una piazza antistante, la futura piazza Nicosia (fig. 2, nn. 43, 44)⁵⁶. Nel progetto Sangallo propone di «fare giardino fino in sul fiu-

⁵³ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani*, Firenze, Torrentino, 1550, p. 720, figg. 13, 14; U. GNOLI, *Facciate graffite e dipinte in Roma*, «Il Vasari», 1936/1937, pp. 29-30; C.L. FROMMEL, *Baldassarre Peruzzi als Maler und Zeichner*, in *Beiheft des "Römischen Jahrbuch für Kunstgeschichte"*, 11, 1967/1968, pp. 85-86.

⁵⁴ C.L. FROMMEL, *Roma*, in F.P. FIORE, *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, cit., pp. 408-421; R. PACCIANI, *Firenze*, in *ivi*, pp. 347-357; C.L. FROMMEL, *Le tavole di Berlino, di Urbino e di Baltimora*, in C.L. FROMMEL, *Architettura e committenza da Alberti a Bramante*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 337-366.

⁵⁵ G. MARCHINI, *Giuliano da Sangallo*, Firenze, Santoni, 1943, p. 109.

⁵⁶ C.L. FROMMEL, *Il progetto di Sangallo per piazza Nicosia e una torre di Raffaello*, «Strenna dei Romanisti», 2002, pp. 270-271; V. ZANCHETTIN, *Via di Ripetta e la genesi del tridente*, «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 35, 2003/2004, pp. 209-286.

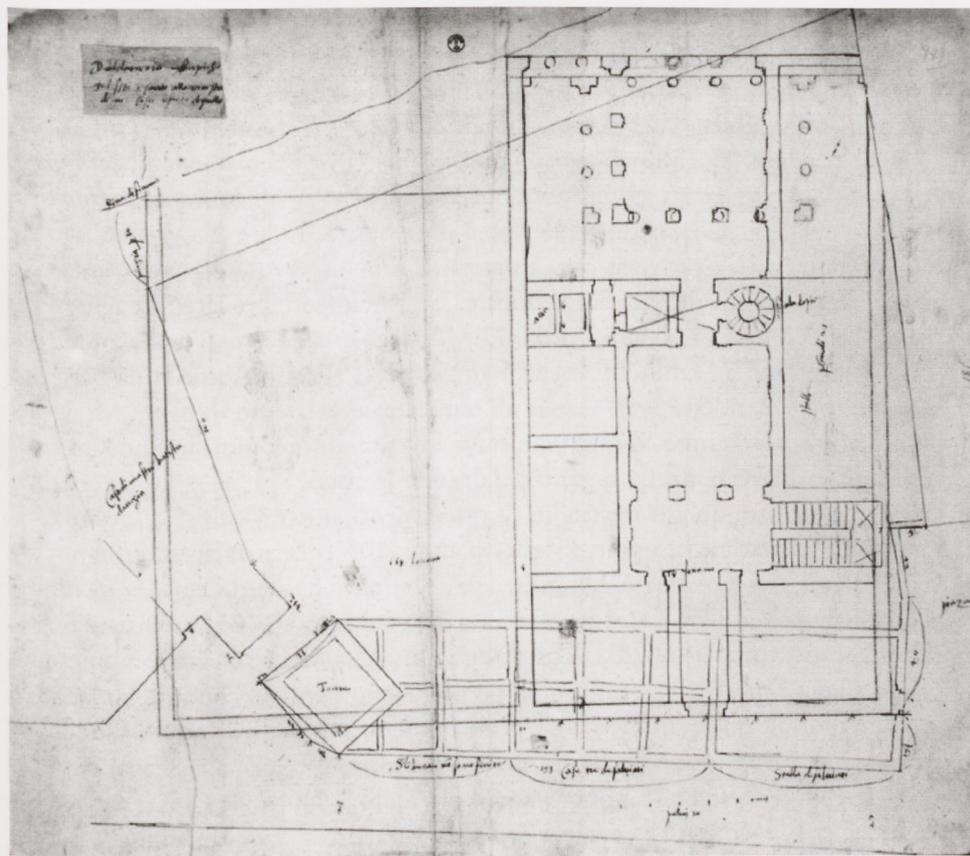


Fig. 21 - Antonio da Sangallo il Giovane, *Progetto per il palazzo di Baldassarre Turini a piazza Nicosia*; Firenze, GDSU 997 A.

me». Per il «datario», probabilmente Baldassarre Turini da Pescia, Sangallo progetta sull'adiacente sito a sinistra un palazzetto più equilibrato; un terzo del sito è riservato al giardino che si apre in un peristilio sul Tevere (figg. 2, n. 42; 21). Raffaello aveva acquistato il sito accanto di ca. 25 x 25 m, poi usato come porto della legna, ma non è chiaro se con intenzione speculativa o per costruirvi anch'egli un palazzetto.

Dalla Ripetta a piazza del Popolo

Il porto originariamente destinato per il commercio del legname che arrivava dall'alto Lazio, fu chiamato Ripetta per distinguerlo da Ripa Grande e già nel Rinascimento amministrato da funzionari della Curia (figg. 2, n. 48; 3-4)⁵⁷. Sulla pianta mantovana, dal vasto prato a nord del porto si alzano soltanto il convento di

⁵⁷ C.L. FROMMEL, *Die Ripetta*, cit., con bibliografia.

Santa Maria del Popolo, ricostruito da Sisto IV, e il mausoleo di Augusto, che prima era stato usato dagli Orsini come castello e nel Quattrocento era stato trasformato in una vigna con giardino architettonico (fig. 1). Sotto Niccolò V, gli Schiavoni avevano costruito la chiesa di San Girolamo e, sotto Alessandro VI, i «burcharoli», mulattieri e vignaioli quella di San Rocco e, man mano, la zona fu popolata e edificata (figg. 2, n. 49; 3-4). I rappresentanti di questi mestieri presero in affitto i piccoli lotti che risultavano dalla parcellizzazione delle vigne situate tra il Tevere e la via Sistina, che Giulio II continuava *linea recta* fino a piazza del Popolo, e vi costruirono modeste case a schiera secondo un schema razionale, probabilmente progettato dagli architetti del papa⁵⁸. I lotti più larghi e profondi vicino all'ospedale di San Giacomo (fig. 2, n. 52) andarono ad eminenti maestri come, nel 1512, ad Antonio da Sangallo il Giovane (figg. 2, n. 51; 3-4). Grazie all'ospedale, al convento di Santa Maria del Popolo e alle confraternite, il quartiere stava diventando nel giro di cinquant'anni uno dei più caritativi e meglio organizzati di tutta la città.

Fino al 1523, tra questo miscuglio di monumenti antichi, edifici di destinazione religiosa e caritativa, casupole e vigne, si alzava il grande palazzo suburbano che Rodrigo Borgia aveva costruito da cardinale e che, una volta eletto papa, aveva lasciato al cardinale Ascanio Sforza. Si tratta di uno dei pochissimi palazzi suburbani finora noti degli anni attorno 1460, di cui un disegno, risalente del 1521 circa, rappresenta la pianta (figg. 2, n. 47; 22). Era più largo di Palazzo Farnese, con sette campate e un portale centrale quasi simmetrico, e probabilmente coronato da merli. I suoi vasti giardini erano grandi come quelli di Oliviero Caraffa sul Quirinale e continuavano per più di 150 m verso est. Su questi erano orientate la lunga loggia e due delle tre gigantesche sale, mentre dalle camere dell'appartamento si vedeva il fiume e i Prati fino a Castel Sant'Angelo e al Vaticano. I Cibo acquistarono la proprietà all'inizio del pontificato di Leone X, ma quando nel 1521 il tracciato di via Leonina era arrivato alla Ripetta, la rivendettero al curiale spagnolo Alvise Gibraleón che distrusse il palazzo e frazionò il giardino. Una parte dei lotti molto ampi con giardini retrostanti fu venduta a funzionari facoltosi e distinti della Curia come Antonio Baschenis il cui palazzetto, situato davanti al porto e provvisto di loggia esterna o belvedere, sembra risalire a Peruzzi (figg. 2, n. 47; 3-4). Dopo la morte di Gibraleón nell'estate 1522, Sigismondo Chigi proseguì la parcellazione e incaricò Peruzzi di trasformare non solo la piazza Monte d'Oro in un quartiere di grandi architetti, ma anche il palazzo vecchio del cardinale Lorenzo Cibo, che era situato nell'isola di Palazzo Borghese, nella propria residenza suburbana (figg. 2, n. 47; 3-4)⁵⁹.

La lunga e stretta piazza del Popolo era serrata dalle mura antiche verso il fiume e doveva essere chiusa anche verso ovest da fabbriche, ma si sono conservati disegni

⁵⁸ V. ZANCHETTIN, *Via di Ripetta*, cit., pp. 234-243.

⁵⁹ C.L. FROMMEL, *Palazzo Borghese capolavoro di Vignola*, in *Jacopo Barozzi da Vignola nell'Alto Lazio*, a cura di A.M. Affanni, Atti del convegno (Caprarola 2008) (in corso di stampa).

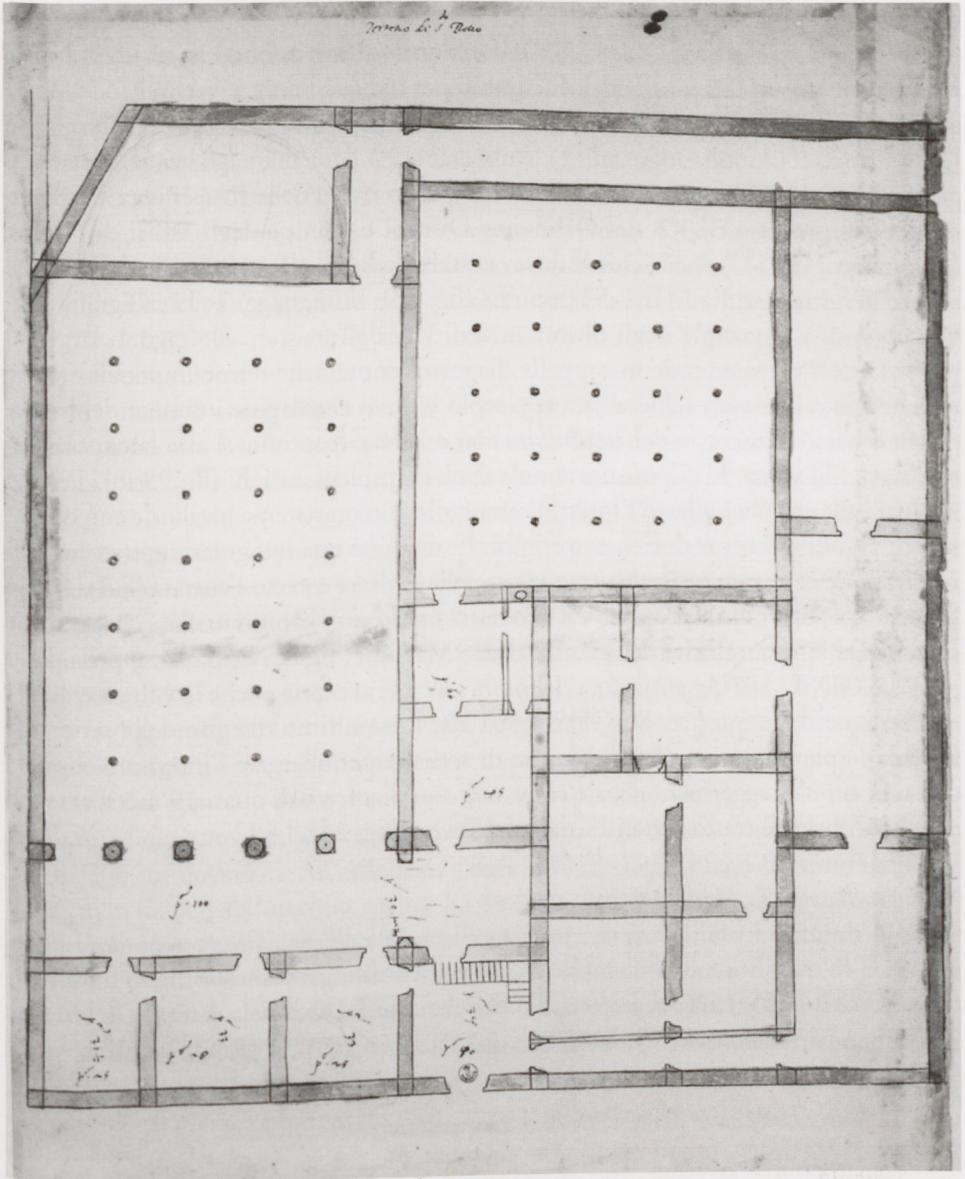


Fig. 22 - Anonimo del 1521-1522 c., *Pianta del palazzo di Rodrigo Borgia*; Firenze, GDSU 1582 A.

di Peruzzi per una chiesa spettacolare che avrebbe interrotto le monotone casette allineate lungo il Tevere (fig. 2, n. 53)⁶⁰. Le dimensioni corrispondono al sito di fronte all'ospedale di San Giacomo degli Incurabili per il quale Peruzzi, verso il 1534-1535 aveva proposto un progetto⁶¹. Forse il sito era identico con il «magnum petium terre [...] in conspectu molis augustalis [...] ubi erat et est depicta imago beate Mariae virginis», l'unico lotto largo e non edificato di questo tratto della riva sinistra⁶². Peruzzi annota sul progetto 380 A del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi di Firenze (d'ora in poi GDSU) che la chiesa doveva essere dedicata alla «Madonna della Penna acanto al fiume a santa Maria del popolo» (fig. 23). Il linguaggio e la calligrafia suggeriscono una datazione degli ultimi anni di vita dell'artista⁶³. L'ottagono largo 70 palmi (15,64 m) si estende in cappelle diagonali come nelle terme imperiali e viene fiancheggiato da case a schiera. In un piccolo schizzo al margine inferiore del foglio, dietro il basso avancorpo del *vestibulum* con ordine e frontone, si alza la cupola con tamburo. Sul verso, le cui misure sono calcolate in piedi antichi (0,298 m), Peruzzi rinuncia alla cupola e allarga l'interno rettangolare in un sistema basilicale con colonne più grandi di ordine dorico con triglifi. Le colonne quadrangolari intersecate fanno rientrare la navata centrale verso la cappella d'altare e verso l'entrata. Sul disegno GDSU 160 Ar Peruzzi propone un progetto simile, con colonnati classicheggianti e contrasti chiaroscurali che ricordano Palazzo Massimo. Egli avvicina la cappella d'angolo del GDSU 501 Ar al sistema del *quincunx* e vi accenna anche le volte a crociera e le serliane delle finestre. Su GDSU 501 Av, forse ultimo disegno della serie, egli articola le pareti solo con semicolonne di serliane per allargare l'interno e coprirlo con una cupola leggermente ovale che con il suo diametro di quasi 19 metri avrebbe dominato tutto il tratto settentrionale del Tevere (fig. 24).

Villa Giulia e Villa Madama

Solo durante i pontificati dei papi medicei, la valle del Tevere a nord di porta Flaminia fu qualificata da due fabbriche di prim'ordine, anch'esse rimaste frammentarie. Verso il 1525-1526, si concretizzò l'attenzione del cardinale Antonio del Monte per realizzarsi sul suo sito a Valle Giulia una villa con casino e grande giardino⁶⁴. Nel

⁶⁰ H. WURM, *Baldassarre Peruzzi Die Architekturzeichnungen*, I, Tafelband, Tübingen, Wasmuth, 1984, pp. 343, 347-350.

⁶¹ GDSU 577 A; v. M. HEINZ, *San Giacomo in Augusta und der Hospitalbau der Renaissance*, Bonn, Tip. Rheinische Friedrich-Wilhelms-Universität, 1977, pp. 93-100.

⁶² V. ZANCHETTIN, *Via di Ripetta*, cit., p. 276, doc. 20. Il cardinale Nicola Gaddi abbandonò nel 1521 l'idea di costruirsi un palazzo sulla punta tra via Ripetta e via del Corso «impeditus propter incertitudinem dicte vie leonine et diversas retracturas fili» (ASR, coll. *Not. Cap. Stefanus de Amannis*, b. 64, c. 309; F. BILANCIA-S. POLITO, *Fonti di archivio per una storia edilizia di Roma. III. Via Ripetta*, «Controspazio», 5, 1973, p. 37) (fig. 2, n. 54).

⁶³ C.L. FROMMEL, «Ala maniera e uso dellj bonj antiqui»: Baldassarre Peruzzi e la quarantennale ricerca dell'antico, in *Baldassarre Peruzzi 1481-1536*, cit., pp. 62-72.

⁶⁴ C.L. FROMMEL, *Villa Giulia*, in R. TUTTLE-B. ADORNI-C.L. FROMMEL-C. THOENES, *Vignola Jacopo*

suo progetto, Sangallo voleva far culminare il giardino in un padiglione sul poggio orientale da dove si poteva godere la vista sulla valle del fiume e il cui fronte concavo avrebbe attirato lo sguardo già da lontano (fig. 25). Il cardinale si decise però per il progetto di Jacopo Sansovino che ne rovesciò l'orientamento e costruì una villa più in basso e distante ca. 500 m. dal fiume benché senza contatto immediato con il fiume, il nucleo del progetto che Vignola realizzò poi, nel 1551, per Giulio III. Vignola aprì la loggia del piano nobile sul Tevere, come fece anche Pirro Ligorio quando verso il 1562 aggiunse il palazzotto gemello all'incrocio di via di Villa Giulia e via Flaminia per i nipoti di Pio IV, coprendo però parzialmente la vista dal fiume sulla villa⁶⁵.

Fino al 1870, la riva destra del fiume era riservata a vigne che abbellivano il percorso senza essere edificate con fabbriche ambiziose. Solo verso 1516, Leone X acquistò, anche a nome di suo cugino, il cardinale Giulio de' Medici, una vigna sul pendio di Monte Mario, sopra Ponte Milvio⁶⁶. Nell'estate del 1518, Raffaello vi cominciò una villa di dimensioni enormi che doveva superare sia quelle costruite nei decenni precedenti, sia quelle descritte da Plinio il Giovane e Cicerone (fig. 26). Doveva essere anche la prima vera villa post-antica strettamente collegata al fiume e così Raffaello elogiava il sito straordinario nella sua lettera a Baldassarre Castiglione con queste parole: «direste veramente Ponte Molle essere fatto per questa villa [...] Da questo loco si può vedere per retta linea la strada che va dalla villa a Ponte Molle, el bel paese, el Tevere e Roma». Anche i visitatori del teatro all'antica che Raffaello voleva tagliare nella collina dietro la villa, avrebbero goduto lo splendido panorama che solo durante gli spettacoli sarebbe stato serrato da scenografie: «per non occupare la veduta del paese, il quale si serrerà solo con cose dipinte quando si reciteranno le commedie, accio che la voce vadia alli spettatori». Già da lontano la villa, lunga più di 200 m, doveva essere ammirata come simbolo della magnificenza medicea e della rinascita dell'architettura antica. La facciata sarebbe stata articolata in maniera più complessa e raffinata di qualsiasi palazzo precedente e dalla sua loggia centrale si avrebbe potuto godere la vista sulla valle del fiume. Dopo la morte di Raffaello i lavori continuarono sotto la direzione di Giulio Romano ma, dopo essere stato eletto papa nel 1523, Giulio de' Medici non s'interessò più della costruzione. Come la maggior parte delle fabbriche progettate in questi decenni lungo il Tevere, anche Villa Madama rimase un frammento.

Barozzi, Milano, Electa, 2002, pp. 163-195.

⁶⁵ C.L. FROMMEL, *I due progetti di Pirro Ligorio per la Palazzina di Pio IV*, in *L'ambasciata italiana presso la Santa Sede Palazzo Borromeo, ovvero La Palazzina di Pio IV sulla via Flaminia*, a cura di D. Borghese, Torino, Allemandi, 2008, pp. 61-76.

⁶⁶ C.L. FROMMEL, *Villa Madama*, in C.L. FROMMEL-S. RAY-M. TAFURI, *Raffaello architetto*, cit., pp. 311-356. A novembre 1481 Sisto IV visita la villa che suo nipote adottivo, il ricco e potente cardinale Domenico della Rovere aveva costruito «paulo a Milvio ponte distantem, vicinam fluctibus Aniensis»; J. GHERARDI DA VOLTERRA, *Diarum Romanum*, a cura di E. Carusi in L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, Città di Castello, Lapi, 1900, vol. 23, 3, p. 79.

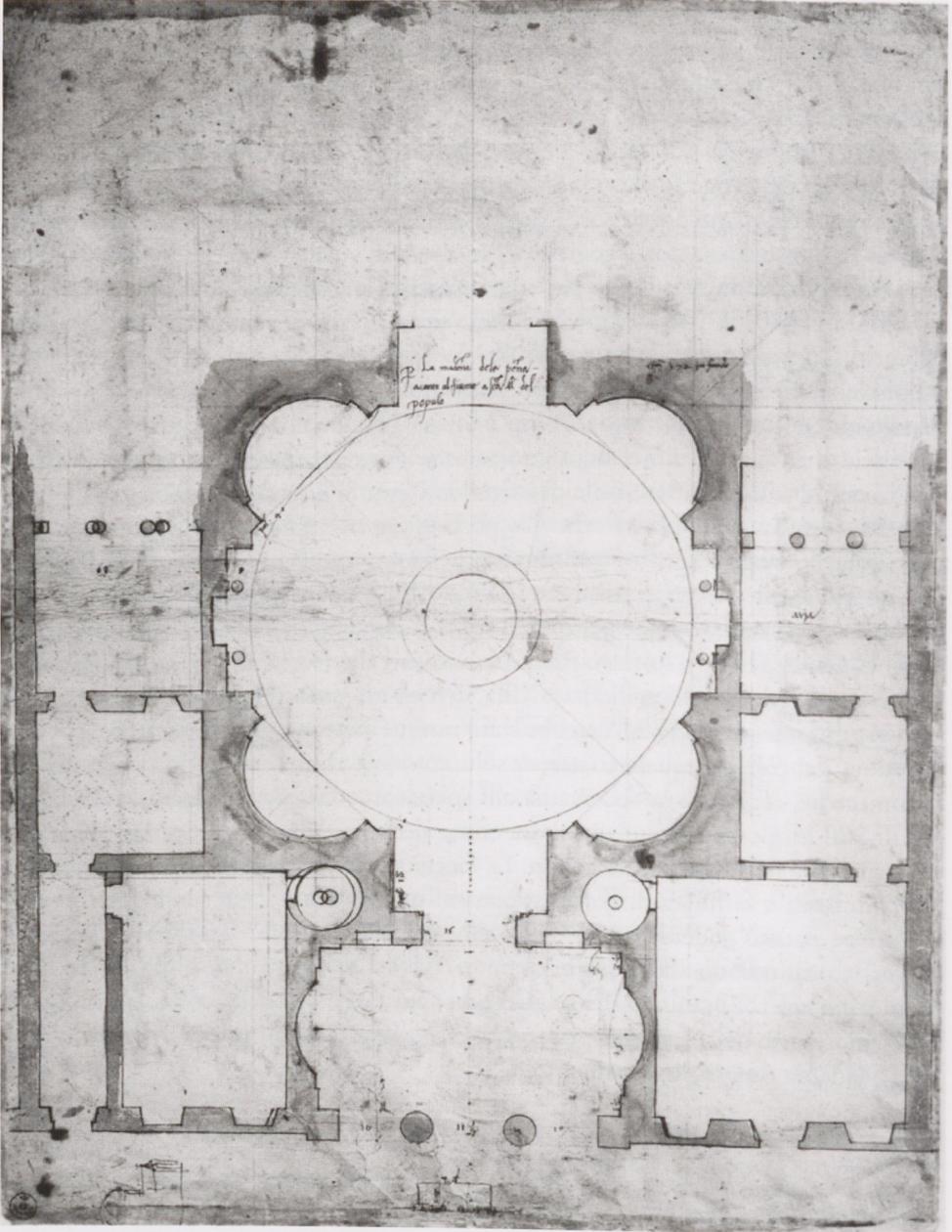


Fig. 23 - Baldassarre Peruzzi, *Progetto per la chiesa di Santa Maria della Penna*; Firenze, GDSU 380 A.

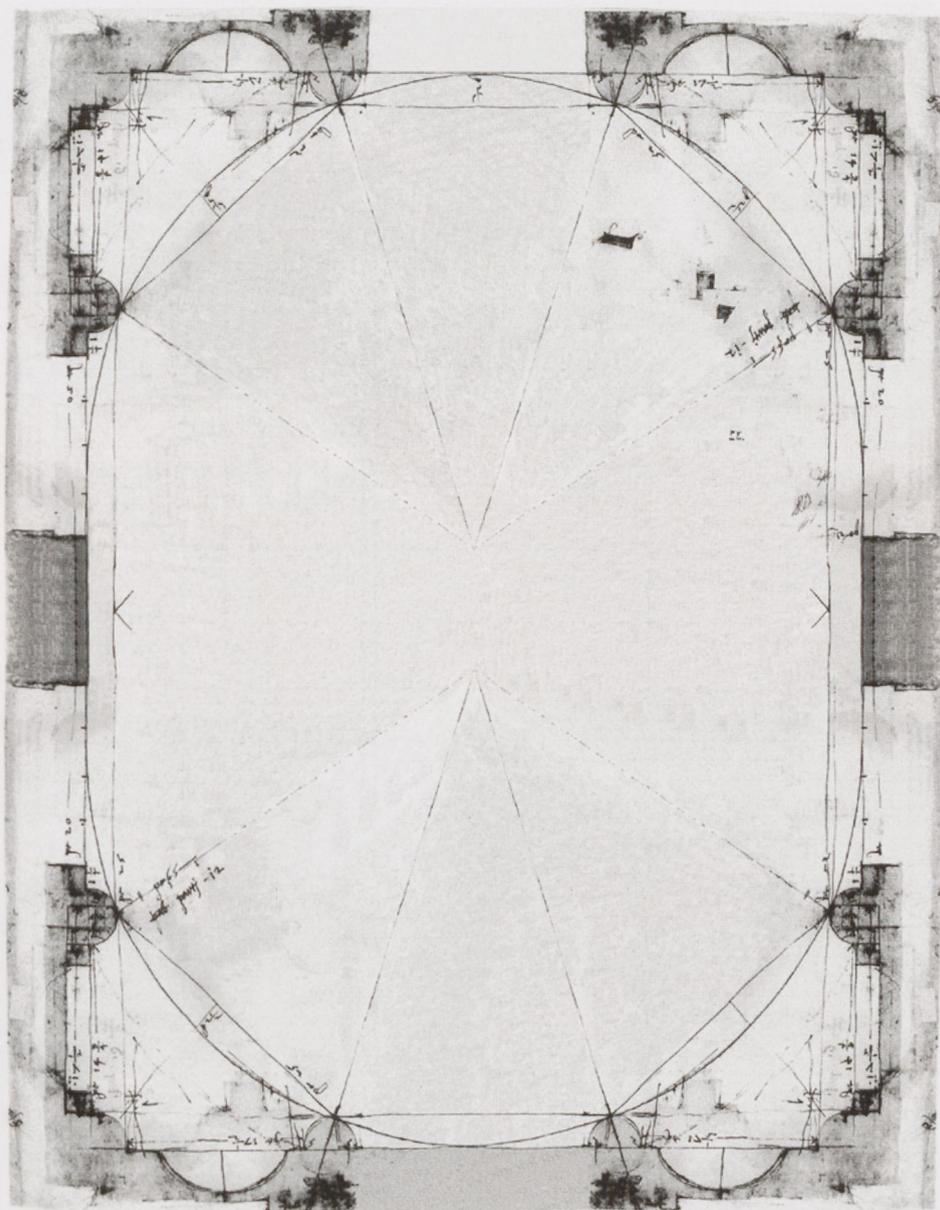


Fig. 24 - Ricostruzione ipotetica del progetto GDSU 501 Av di Baldassarre Peruzzi, per la chiesa di Santa Maria della Penna; elaborazione di Christoph Luitpold Frommel, disegno di Michela Lucci.

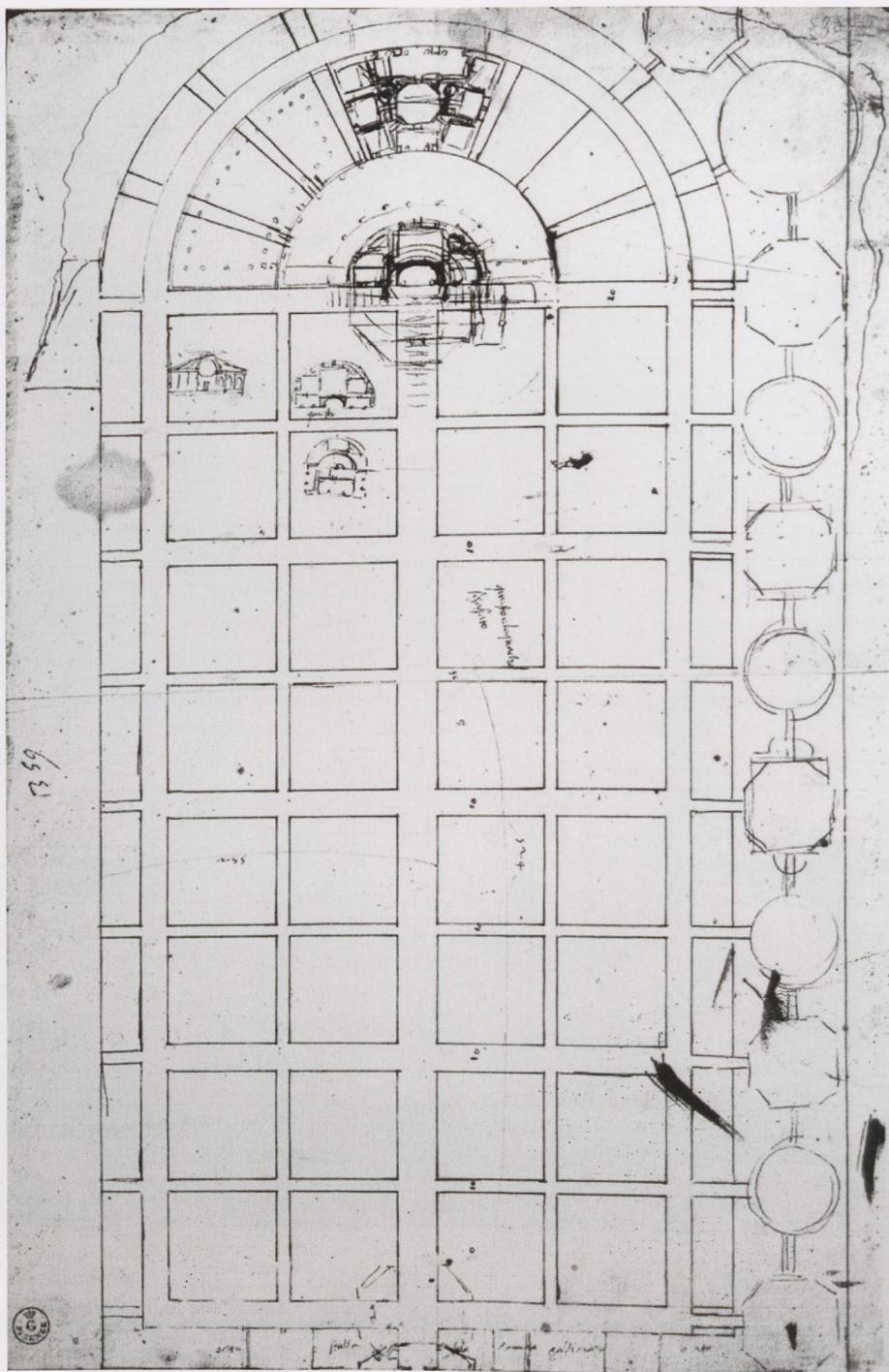


Fig. 25 - Antonio da Sangallo il Giovane, *Progetto per la villa del cardinal del Monte (Villa Giulia)*; Firenze, GDSU 842 A.

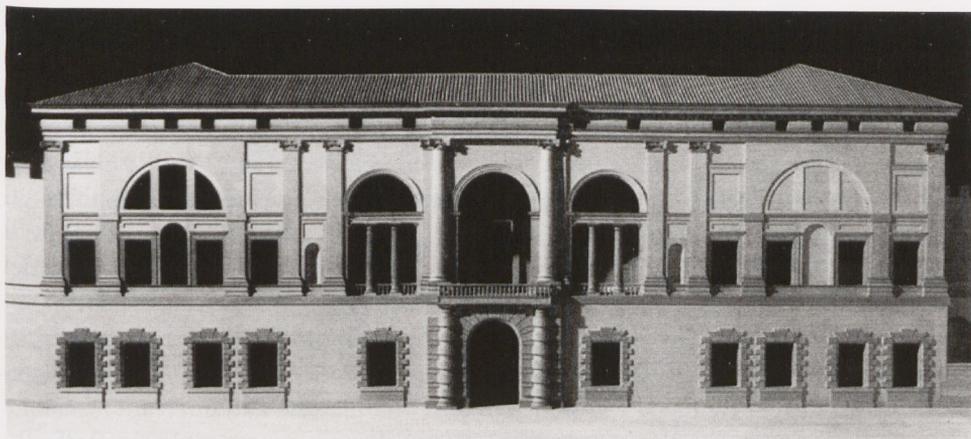


Fig. 26 - *Modello ricostruttivo di Villa Madama* (elaborazione di Guy Dewez e Christoph Luitpold Frommel); Roma, Ministero degli Esteri.



Fig. 27 - Raffaello, Giovan Francesco Penni e Giulio Romano, *Adlocutio Constantini*, dettaglio; Palazzi Vaticani, Sala di Costantino.

Nessuna delle due ville a nord della città erano direttamente minacciate dalle continue inondazioni che danneggiavano fabbriche come la Farnesina o Sant'Eligio e le inondazioni contribuirono senza dubbio al fatto che già sotto Paolo III l'interesse dei committenti di fabbriche urbane si spostò verso centri più sicuri della Roma antica come via Pia sul Quirinale che, sotto Pio IV, divenne la strada più nobile e bella della città. Anche nei secoli successivi i Peretti, i Borghese, i Lodovisi, i Pamphili o gli Albani sistemarono le loro ville nelle zone alte. In tempi più recenti, il fiume perse il suo ruolo centrale nella città per il traffico automobilistico e per il terrazzamento del Lungotevere che lo emarginava per sempre dal tessuto urbano.

Solo per circa tre decenni il Tevere rappresentò quindi la spina dorsale della progettazione urbana. Non a caso fu il periodo durante il quale maestri come Bramante, Baldassarre Peruzzi, Raffaello e Giulio Romano dominarono l'architettura romana e con occhio da pittore inserirono le loro creazioni nel contesto paesaggistico. Raffaello scoprì la bellezza del fiume e studiò i riflessi sempre diversi della luce sull'acqua in movimento e delle architetture rispecchiate dalla sua superficie. Il fiume è così presente negli arazzi, le Logge e la Sala di Costantino e proprio negli anni in cui era divenuto architetto (fig. 27)⁶⁷. A nessuno di questi maestri si possono però ricondurre più di tre progetti direttamente collegati con il Tevere, mentre di Antonio da Sangallo il Giovane, l'unico artista non figurativo e il più prammatico degli architetti romani, ne conosciamo almeno dieci e, tra di essi (alcuni veramente spettacolari) anche le sue tre abitazioni. Questa sua affinità particolare con l'acqua non si spiega tanto dalla sua provenienza fiorentina, quanto per la sua formazione bramantesca e per il fatto che era cresciuto e viveva in un mondo dominato dalla pittura.

Nessuno di questi grandi maestri poteva però prevedere che la visione di una Roma rinata sulle rive del Tevere sarebbe fallita poco tempo dopo.

Christoph Luitpold Frommel

⁶⁷ K. OBERHUBER, *Raffaello l'opera pittorica*, Milano, Electa, 1999, figg. 134, 160, 184, 191, 196, 202, 213, 226, 244.